ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	—	10 —	6 —	—
Sol e Il Mondo	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e Il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e Sol e Il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna illustr. e Sol e Il Mondo	11 50	5 75	—	19 50	9 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 25 Giugno 1918 — ROMA — Martedì 25 Giugno 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 174

La grande battaglia vittoriosa descritta dal nostro corrispondente

...restituit rem

Ritornano sulle labbra le antiche parole dei Padri. Parole di sicurezza e di equilibrio. La sconfitta era stata una cosa anormale: una follia: l'effetto di un momentaneo oscuramento di tutte le nostre facoltà morali e intellettuali. La vittoria è la cosa normale: l'effetto del concorso armonico di tutte le nostre facoltà morali e intellettuali. L'equilibrio è ristabilito. La coscienza è restaurata. La vita nazionale è restituita sulle sue solide basi. Ringraziamo l'Esercito e i condottieri, che sono stati pari alle leggi della storia italiana e della natura.

Nei giorni del disastro, negli orridi giorni nei quali pareva che l'anima nostra si dovesse tutta dissolvere con la compagine della 2.a Armata, tra le spasime delle confuse recriminazioni e l'ombra dei foschi presagi, un proposito, risorgente dalle incontaminate profondità della razza, un proposito, più o meno sorretto di fiducia, si impose alla politica del paese: *continuare*. Non era, e non pareva possibile ad alcuno, neppur tra quelli che nelle pieghe del loro cervello portavano non dissimulata l'insidia contro la guerra nazionale, che la storia d'Italia si dovesse fermare alla sconfitta, che dopo tanto sforzo di opere e tanto sacrifizio di oro e di sangue il popolo d'Italia dovesse la sconfitta accettare come un fatto compiuto, e i nefasti d'una giornata considerare come la condanna assoluta e definitiva del suo svolgimento progressivo fra le libere genti d'Europa: non era e non pareva possibile ad alcuno che il Piave rimanesse l'estremo limite del confine e delle speranze. La situazione era terribile. L'orizzonte chiuso da tutte le parti. Il nemico, che volevamo scacciare da tutte le nostre terre, ritornato più insolente anche in quelle che erano in nostro possesso e *dominio* al principio della guerra; ch'è peggio, districato ormai da tutte le questioni d'Oriente, in armi soltanto contro di noi, con tutto il peso del suo orgoglio e del suo disprezzo e l'avidità delle più grandi vendette e le più gravi conquiste. Gli Alleati, impossibilitati a darci maggiore aiuto di quello che nelle prime ore del disastro: sottostanti alla minaccia formidabile della Germania, resa anch'essa più forte e baldanzosa dopo la pace di Brest-Litowski e le annessioni e la manomissione dei granai dell'Ucraina. Le condizioni interne del paese incerte ed instabili, tra le angoscie e gli sconforti. Eppure il senso politico della difesa collettiva, attraverso le tristi divagazioni e le oblique preoccupazioni, non si appuntava alla fine, e non si poteva non appuntare, che, in quell'unica parola: continuare. E quando [illegible] l'on. Orlando diede a quella semplice e modesta parola, la lancia e lo scudo — gli attributi militari — e la tramutò in quell'altra: *resistere, resistere* — l'Italia assunse col suo Governo il chiaro e preciso programma della nuova guerra. E nelle officine e sul campo, si piegò a foggiare sull'incudine della sventura l'acciaio delle sue nuove armi e quello della sua nuova anima.

L'Italia — o meglio l'italiano.

Nel primo periodo della guerra, l'italiano era apparso, in verità, o troppo incurante o troppo confidente nel destino. Uscito dai mercati delle sue vecchie associazioni politiche e di classe, con una vaga memoria della tradizione garibaldine, per cui la guerra pareva non dovesse altro essere che la romantica avventura del colpo di mano e del colpo di testa, egli versò lietamente il suo miglior sangue sulle due rive dell'Isonzo e sulle balze di tutti i monti che le fiancheggiano e le sovrastano, ma non capì — soldato o comandante che fosse — che la guerra oggi è un sistema di logica, un ferreo sistema di logica che per arrivare alle sue ultime conseguenze, cioè la vittoria, richiede la costante tensione di tutte le premesse, nella doppia ardente atmosfera della scienza e della volontà. Per poco che il sistema si allenti e l'atmosfera si raffreddi, la catastrofe precipita improvvisa e inaspettata, pur tra una selva di cannoni, e dopo una lunga serie di successi. E così precipitò la catastrofe dell'ottobre, dopo le eroiche scalate del Monte Santo e del Kuck. Perchè anche il più grande valore è inutile e vano, e peggio ancora, sprecato, senza la salda disciplina della scienza e la fiera coerenza della volontà.

Ma bastarono sei mesi di tristezza e di dolore, e insieme di pensiero e di fatica, perchè la buona fibra storica dell'italiano si temprasse e rafforzasse, e come le messi di questo giugno ormai sacro, riapparisse alla luce del sole, fremente di più alta vita, ansiosa di lanciarsi sulle vie di tutte le vendette e di tutte le rivendicazioni.

Dal cielo e dal mare ci erano cominciati a venire i primi messaggi della gloria: dal cielo, donde i nostri meravigliosi aviatori erano riusciti a fugare per sempre l'ossessionante minaccia sulle più dolci città del nostro martirio e dell'Arte: dal mare donde le tre miracolose imprese, di Buccari — un saluto passando al nostro poeta — e di Pola e di [illegible], accrescendosi l'una sull'altra, annunziarono al mondo stupefatto, che l'Italia era pronta in tutti i suoi figli, a ripigliare l'interrotto cammino, verso la vittoria e verso l'avvenire.

La giornata di ieri conferma in tutto e per tutto la santità dei messaggi.

Era sicuro l'implacabile ladrone della sua nuova discesa sui verdi piani: l'ugne [illegible] il becco aveva bene affilate per l'imminente rapina, i carri e l'epa aveva ben preparati per lo sconcio bottino e l'ignominiosa digestione: tra Boroevic e Conrad il mal nutrito successore di Franz Joseph dei sette pasti, aveva passate in rassegna l'infamia della spedizione: il nome di Radesky e quello più ripugnante di Haynau erano stati invocati propiziatori sulla estrema gesta di ruberia e di massacro della sanguinolente gente degli Absburgo: anche i mastini erano allenati con lungo digiuno a divorare gli ultimi avanzi della carcassa d'Italia. Ma gli iloti di Vienna devono da ieri avere cominciato a sospettare, se non ancora a comprendere, che le loro avariate gengive possono affondarsi soltanto sulla putrefazione delle carni morte. I loro non sono denti per i polpacci dell'esercito italiano.

Diritto, nella piena *forza* del suo organismo e nella matura coscienza delle sue responsabilità, l'esercito italiano sa quale grande causa è affidata alle sue difese, quale grande storia è affidata al prestigio delle sue armi. La giornata di ieri è la prima delle nostre rivendicazioni — la rivendicazione dell'onore militare; ma noi abbiamo bisogno di altre e solenni rivendicazioni — che dovranno assicurarci la completa signoria su tutto il nostro territorio e la completa indipendenza della nostra vita morale e materiale, della nostra più estesa vita nel mondo. Più oltre — più oltre ancora — deve essere la parola d'ordine dell'esercito italiano. Più oltre — contro il nemico. Più oltre — nel raggiungimento dei nostri destini. Le nobili generazioni che costituiscono oggi la compagine dell'esercito hanno il sacro compito della creazione. Nel loro pugno è l'oro che dovrà formare, e nel loro animo lo spirito che dovrà agitare la divinità della nuova Italia. Che cosa posson valere le nostre parole di incoraggiamento e di esaltazione, in questo momento? Potrebbero forse parere una profanazione. Chi agisce, esegue un intimo comando della sua natura, un'intima legge del suo destino. Nella sua opera di creazione l'esercito italiano non ha bisogno di parole di incoraggiamento o di esaltazione: ha bisogno di una sola certezza: che il paese, per il quale ci si batte, rimanga sempre al livello della sua grandezza morale.

E questo è anche per il paese l'unico modo per onorare l'esercito e far più belle le sue vittorie.

Rastignac.

Diaz alle truppe

Il Generale Diaz ha emanato quest'ordine del giorno all'Esercito:

Ufficiali e Soldati!

Il nemico, che con impeto furioso ha messo in opera ogni suo mezzo per penetrare nel cuore del nostro territorio, è stato ovunque saldamente contenuto e respinto. Le sue perdite sono grandissime. La sua baldanza è fiaccata: il vanto è di tutti i combattenti, di tutti i Comandi, di tutte le armi, di tutti i soldati e dei marinai che operano al loro fianco.

Il Paese ha subito sentito che la barriera opposta dal vostro eroismo al disperato sforzo era incrollabile, ha sentito con fierezza e gratitudine che la nostra forza è la più pura espressione dell'immortale vigore della nostra gente. Gli Alleati che così valorosi rappresentanti hanno tra noi, plaudono al nostro successo contro l'eterno comune nemico e ne valutano l'altissimo significato.

La Grande battaglia per ora sosta, ridotta ad azioni locali. L'Esercito ha ben meritato dalla Patria.

Ufficiali e Soldati!

La nostra compagine è salda, come sicura è in noi la coscienza del nostro diritto e della santità della causa che difendiamo. Le nuove prove che certo ci attendono riaffermeranno al nemico che dove è l'Italia è fede, è forza, è abnegazione. Per l'Italia, per il Re, per la civiltà, perseveriamo sicuri e tenaci nel compimento del sacro dovere.

21 Giugno 1918.

Generale DIAZ.

Come gli austriaci furono ricacciati

(per telegrafo dal nostro inviato speciale)

IL COMUNICATO DI OGGI

La grande sconfitta del nemico

COMANDO SUPREMO, 24 giugno 1918.

La giornata di ieri ha coronato la nostra vittoria.

Addossato al Piave, in spazio sempre più ristretto, dalla ferrea pressione delle nostre truppe, fulminato senza tregua dalle artiglierie e dagli aeroplani, l'avversario, dopo essersi disperatamente mantenuto per otto giorni, a costo di inauditi sacrifizi, sulla destra del fiume, ha iniziato, la notte sul 23, il ripiegamento sulla sinistra.

Il passaggio, eseguito sotto il nostro tiro micidiale, è continuato nella giornata di ieri, protetto da un forte schieramento di mitragliatrici e da truppe di copertura che, dopo ostinata resistenza, sono stati successivamente travolti dalle nostre truppe incalzanti.

Il Montello e tutta la riva destra del Piave, tranne brevissimo tratto a Musile, dove la lotta continua, sono tornati in nostro pieno possesso.

Sinora sono stati accertati oltre quattromila prigionieri.

Un ingente bottino di armi e materiali di ogni specie è caduto nelle nostre mani.

Uno straordinario numero di cadaveri austriaci ricopre il terreno della lotta a testimonianza dello sfortunato valore e della grande sconfitta avversaria.

DIAZ.

Il nemico al di là del Piave!

ZONA DI GUERRA, 23 giugno.

Gli avvenimenti incalzano. La cronaca ha movimento e colori di epopea. Il nemico, sconfitto su tutta la linea del suo attacco, dopo essere rimasto inchiodato fin dal primo giorno sull'altipiano e sul Grappa, dopo avere fatto disperati tentativi di liberazione dalle strette aree occupate al di qua del Piave, dalle sterpose e fangose aree occupate, si ritira già sulla riva sinistra del fiume, sulle linee d'onde era partito. I nostri lo incalzano. E' la sua sconfitta. L'ora è piena di fati.

Il Montello è sgombro di austriaci; così pure tutta la zona del medio e del basso Piave. L'entusiasmo delle nostre truppe è indescrivibile. Il rombo delle granate non basta più a coprire il loro grido:

— Avanti! avanti!

CASTELLI.

La fase più tragica

ZONA DI GUERRA, 24, ore 10.

La condizione del nemico nei tratti di terreno occupato di qua del Piave si era fatta sempre più penosa e critica. Le passerelle erano continuamente bersagliate dal nostro fuoco, alcune erano demolite appena gettate, altre le sostituivano, ma subito anche esse erano distrutte: non era possibile, attraverso di esse di provvedere alle necessità numerose delle masse accalcate in brevi zone, alle quali le nostre artiglierie non davano mai tregua, bersagliandole con tiri precisi e fitti, con raffiche inesorabili.

La mancanza di viveri e le enormi perdite, la stanchezza delle truppe, alle quali non si poteva dare il cambio, erano tormenti senza rimedio. Si aggiunga che i cadaveri insepolti e putrefatti ammorbavano l'aria. Il terreno occupato sulla destra del Piave era privo di popolazione e quasi senza alcuna vegetazione. Per ironia del caso la zona delle messi cominciava proprio al di qua delle teste di ponte costituite dagli austriaci rapinatori che in ogni reggimento avevano un ufficiale addetto alla raccolta del bottino da dividere con i tedeschi, i quali aspettavano con numerosi autocarri vuoti.

La delusione, la fame, la morte flagellava le masse costrette fra gli argini del fiume e la linea sempre premente delle nostre truppe.

Si notavano già i segni della disperazione.

Venerdì scorso si videro gli aeroplani austriaci volteggiare nel cielo della zona di Fagarè, poi abbassarsi e gettare sacchi contenenti pane alle truppe affamate. I prigionieri, benchè feriti, chiedevano subito una sola cosa: pane, pane.

Un comandante austriaco suicida

Sabato, a Capo d'Argine, un comandante di brigata austriaco si è suicidato con un colpo di rivoltella dinanzi alle truppe perchè non poteva più resistere ai continui micidiali attacchi nostri e non riusciva a salvare i suoi uomini. Tuttavia tanto sul Montello, quanto lungo il basso Piave, fino alla sera di venerdì il nemico, spinto dalla disperazione, non ha mai cessato di tenere un contegno aggressivo, urgendogli di spezzare, in qualche modo, la nostra diga e allargare così il suo respiro. Tanto vero che nella giornata del 21 lanciò un attacco in forza nella regione del Montello, in direzione sud, verso Nervesa, ed altri attacchi lanciò lungo il basso Piave, specialmente in due punti: sulla rotabile Ponte di Piave-Treviso, combattendo accanitamente a Ca del Bosco ed a Ca Martin, e sulla rotabile di San Donà-Mestre, combattendo a Losson e a Capo d'Argine.

I capisaldi furono presi e perduti più volte. Il nemico dava con ciò l'impressione che, come nei giorni precedenti, volesse tentare di infrangere la nostra resistenza e di allargare la sua occupazione: proseguire insomma nel disegno offensivo. Ma noi moltiplicando l'opera di pattuglie di assalto e di grossi reparti controffensivi e intensificando i tiri di artiglieria, avevamo costituito, come volevano i comandanti delle due Armate contigue, una lunga striscia di terrore al di qua del Piave, dal Montello al mare.

La giornata del 22

Nel pomeriggio del 22 avvenne nel campo nemico un fatto nuovo e inaspettato. Alle truppe decimate, insofferenti, si era data assicurazione che si sarebbe effettuato il cambio. Invece giunse improvvisamente ai Comandi di divisione e di brigata l'ordine della ritirata generale al di là del Piave.

Il ripiegamento doveva effettuarsi nella stessa notte dalle ore 22, fino all'alba. Doveva partire il grosso delle truppe lasciando un velo di uomini come copertura e retroguardie. Le masse che dovevano ritirarsi dovevano asportare quanto più era possibile di materiale e di cannoni, mascherando il loro esodo con fuoco di artiglieria. Era proibito di comunicare questa decisione ai soldati.

Perciò, a sera, i Comandanti adunarono i loro ufficiali, ai quali impartirono gli ordini per il ripiegamento e gli ufficiali adunarono alla loro volta i graduati, partecipando in segretezza le disposizioni prese.

Per le ore 22 infatti, con comandi dati sottovoce e quasi misteriosamente ai soldati, fu pronta la partenza del grosso delle truppe, dal Montello e dalle zone occupate fra Candelù e Zenson e fra Zenson e Capo Sile. Nella notte sul 23 vi furono le solite puntate di pattuglie nemiche e fuoco piuttosto vivace di artiglieria per coprire la ritirata, della quale peraltro i. I abbiamo avuto dapprima qualche sentore e notizie vaghe e poi la certezza, grazie allo stretto contatto e alla non mai diminuita pressione verso il nemico.

S'inizia la ritirata...

Durante la stessa notte e nel mattino di ieri i nostri reparti, avanzando e catturando prigionieri, avvertivano una certa diminuita resistenza da parte del nemico e un allentamento di pressione che facevasi sempre più notevole. Ben presto il grande segreto che i Comandi austriaci volevano mantenuto, per salvare il proprio pudore, oltrechè per ragioni militari, ci fu interamente svelato.

Ieri sapemmo e vedemmo che al di della linea trasversale che sul Montello segnava la ristretta occupazione austriaca, erano rimasti soltanto pochi uomini e che il grosso stava lentamente scendendo verso il fiume per raccogliersi a Falzè e di là infilare la valle di Soligo e prendere le vie di Moriago-Vidor-Valdobbiadene e la Susegana-Conegliano. Così pure sapemmo e vedemmo che il grosso delle truppe austriache, lasciando sottili reparti di copertura, abbandonava le zone Ponte di Piave e San Donà, nonchè tutta la fasciatura intermedia che collegava queste due teste di ponte.

Avutesi tutte le conferme possibili di questo nuovo avvenimento nel quale procedeva la crisi nemica, i nostri Comandi dettero sollecitamente ordini per disturbare la ritirata, che era necessariamente lenta, trattandosi di trasportare al di là del Piave intere divisioni, per intralciare la raccolta dei materiali e dei cannoni per demolire le passerelle, incalzare il nemico e spazzare le zone occupate anche dalle truppe di copertura. Queste, stringendosi alla difesa dei capisaldi e movendo in pattuglie, hanno mostrato una vivace ostinata resistenza, specialmente nei settori più a sud, verso il mare, dove le comunicazioni con le loro retrovie erano maggiormente protette.

Da parte nostra cominciò ieri, e man mano si intensificò, il tiro di sbarramento e l'inseguimento. Sul Montello, lasciato un congruo numero di difensori nelle nostre linee, tutto il resto fu fatto avanzare in grosse e piccole pattuglie, nella boscaglia, di dolina in dolina, per spazzarne il nemico, le cui retroguardie erano difese da piccoli nidi di mitragliatrici e dal vivace fuoco della fucileria.

Diminuita man mano questa resistenza, e finalmente stroncata, tutto il Montello fu liberato dal nemico, ricacciato disordinatamente giù per le pendici della collina e lungo la strada Nervesa-Santa Croce.

Catturammo prigionieri, prendemmo mitragliatrici, bombarde, grande quantità di materiali.

Alle ore 13 di ieri si scatenò un violentissimo temporale che rese più difficile e scompigliata la ritirata. Lampeggiamenti sinistri e tuoni si alternavano ininterrottamente con gli scoppi delle granate. Nel basso Piave affondavasi nella fanghiglia. Questo esodo di austriaci, flagellati dal cielo e incalzati dietro le spalle, aveva qualche cosa di apocalittico.

Ieri il temporale è durato due ore, cioè fino alle 15. Un vento freddo sbatteva l'acquazzone a turbine contro le truppe sparute e fradicie che si ritiravano fra mucchi di cadaveri in putrefazione e rottami di ogni sorta, tutti i detriti di nove giorni di battaglia. Una parte dei feriti veniva trasportata sulle spalle; il resto era lasciato all'aperto, ovvero dentro qualche casupola, nei caselli ferroviari, nelle chiese dai tetti sfondati e dai campanili ridotti in frantumi.

L'accanita lotta

Ad incalzare gli austriaci, tendenti ad ammassarsi lungo gli argini della destra del Piave, a traghettare, a guadare il fiume o a guadagnare in qualunque modo di isolotto in isolotto la opposta sponda, si mossero rapidamente squadroni della nostra cavalleria, ciclisti, auto-mitragliatrici, truppe d'assalto, auto-cannoni ed altri elementi leggeri su auto-carri. Anche la nostra artiglieria da campagna avanzò con le truppe.

Nel tratto fra Candelù e Zenson raggiungemmo nelle prime ore del pomeriggio la riva destra del Piave. Trovammo il terreno in grande disordine: villaggi saccheggiati, alberi tagliati, macerie e grovigli di fili di ferro dappertutto commisti a miserabili resti umani e a materiali d'ogni genere dispersi lungo la sponda. Rotte tutte le comunicazioni con l'opposta riva, lungo la quale il nemico ha disposto mitragliatrici e un cordone di truppe per la resistenza. Fu questo il campo di battaglia furiosa nella quale si prodigò la brigata «Veneto».

Contro una nostra divisione il nemico ne teneva quattro. All'alba di stamane, mentre scrivo, Cà Martin, dove ieri si combatteva, è stata rioccupata dai nostri. In questo settore abbiamo fatto cinquecento prigionieri, stremati dai giorni di lotta e di fame. Una pattuglia di cavalleria che aveva cooperato coi fanti al rastrellamento della zona si slanciò sotto il fuoco delle mitragliatrici; imbocca il ponte; sta per passarlo e si ferma solo dinanzi alla impossibilità assoluta, essendo il ponte spaccato in due.

E' da segnalare l'opera sollecita, intrepida di un reparto della Croce Rossa Americana che con le sue vetturette si è spinta fino alle primissime linee per raccogliere i feriti. Essa è in vista del nemico che non risparmia i suoi colpi di artiglieria contro l'eroico reparto. Qui è stato abbattuto un areoplano austriaco.

Nel tratto più a sud della linea del fiume, cioè fra Zenson e Capo Sile, la resistenza del nemico prima di ritirarsi è stata ancora più forte e ostinata. Gli premeva di assicurarsi il trasporto delle bocche da fuoco e dei materiali che in questa zona erano concentrati in maggiore quantità. Ha fatto funzionare dovunque i nidi di mitragliatrici che i nostri ci sono dati risolutamente e arditamente ad espugnare mediante pattuglie d'infiltrazione e con manovra di avvolgimento.

Qui sono avvenute mischie furibonde. Lo slancio delle nostre truppe era travolgente. L'entusiasmo al colmo. La gara fra corpo e corpo magnifica. I soldati gridavano, incalzando, sciabolando, mitragliando i reparti nemici.

— Via, tornate di là dal Piave... e anche oltre.

E la battaglia fra rombi e crepitii, tra lampeggiamenti e fumate, era accompagnata da parte nostra da inni di vittoria, da grida di gioia, da esclamazioni ironiche rivolte al nemico.

In questo settore tutto tortuoso di anse, ove il valore delle nostre truppe aveva dato negli scorsi giorni prove memorande ne ha aggiunte ora di nuove. Qui per cinque giorni i nostri reparti avevano tenuto interi tratti del Piave. Essi impedirono agli Austriaci, superiori di numero, di aprirsi un varco sicuro per movere al forzamento della nostra linea del Meolo. Qui contro la gloriosa nostra venticinquesima divisione agirono ben cinque divisioni austriache. Qui il nemico agì con colpi alle ali. Qui lottarono eroicamente le brigate «Ferrara» e «Avellino», i bersaglieri siciliani e nella giornata del 19 la terza brigata di cavalleria con squadroni di lancieri «Vittorio Emanuele» e «Milano».

Perfetta è sempre stata la coordinazione fra l'opera dell'artiglieria con quella della fanteria. Qui, come del resto lungo tutto il basso Piave nelle zone dove rifulse il valore delle brigate «Bisagno», «Sassaria» ed altre, la sistemazione della nostra difesa, fatta a zone, impigliò e arrestò spesso sotto il nostro fuoco, dinanzi ai nostri contrattacchi, i reparti nemici, decimandoli, paralizzandoli.

Prigionieri...

Mi sono sospinto fino ai luoghi, testè sgombrati dal nemico, cioè ai margini dell'ansa di Zenson e alla cortina fra questa ansa e quella di Lampol. Le nostre artiglierie d'assedio impediscono al nemico il passaggio del Piave e quelle leggere accompagnano le nostre fanterie avanzanti.

Verso mezzanotte di stanotte, 23, i prigionieri catturati superano il migliaio ed affluiscono ancora. Parlo con qualcuno. Sono tutti intontiti; hanno fame.

La fame: questa è la parola, il lamento che continuamente ricorre in mezzo ad essi. Fanno un lugubre quadro delle condizioni dell'Austria, dove il costo della vita ha avuto rincari vertiginosi, inverosimili. Ritengono che la guerra non possa ancora durare a lungo, per queste condizioni impossibili di vita.

Abbiamo raccolto una grande quantità di materiali, parecchie bocche da fuoco, ma il nemico aveva fatto saltare in aria buon numero di cannoni di piccolo calibro.

Intanto continua l'opera delle artiglierie da una parte e dall'altra. Il nemico ha tirato anche con grossi calibri dal di là del Piave, affondando granate nei pressi di Spresiano, alle fornaci di Monastier ed altrove.

Sul cielo della strana battaglia, avvolta di fitto nembo di fumo, ieri volavano, ad onta del cattivo tempo, i nostri aeroplani di esplorazione e di bombardamento.

Durante la notte in cui dai più alti Comandi ai più modesti posti di vedetta tutti vegliano, si spargono le voci più diverse. Si dice che una pattuglia di lancieri sia passata a Ponte di Piave al di là del fiume.

Nel settore fluviale più basso verso le paludi, il ripiegamento nemico è più lento perchè i suoi passaggi sul fiume sono più sicuri.

Nostri reparti di fanteria e compagnie di marina puntano dalla testa di ponte di Cortellazzo recentemente conquistata.

Le ore della vittoria

Ecco sommariamente come si susseguono i nostri primi passi di ieri:

Tra le ore 12 e le 13, il nemico fu costretto a sgombrare Fagarè.

Alle ore 15.5 abbiamo occupato Ponte di Piave.

Circa alle 18 fu sgombrata l'ansa di Zenson.

Alle ore 18.45 avvenne la nostra occupazione di Ronche dove abbiamo presi oltre 300 prigionieri.

Alle ore 20.30 abbiamo occupata Fossalta di Piave.

Verso le ore 21.30 è caduto il caposaldo di Capo d'Argine già tenuto ostinatamente dagli Austriaci e da parte nostra viene raggiunta e superata la linea del Gorgazzo.

Più tardi abbiamo fatto ulteriori e più decisivi progressi. Ormai tutta la riva destra del Piave può dirsi sgombra dal nemico.

La gioia delle truppe

L'arretramento del nemico al di là del Piave, che corona così splendidamente la nostra vittoria è nel tempo stesso la sintesi del completo fallimento della altisonante impresa offensiva nemica. Esso ha portato al colmo l'entusiasmo delle nostre valorose truppe, che gli ufficiali stentano a trattenere, perchè vorrebbero avanzare ancora fino oltre il Piave.

La gioia si è accresciuta per il ricupero dei nostri cannoni dovuti abbandonare durante le alterne vicende della lotta dei giorni precedenti. Sul Montello abbiamo ricuperato quattro cannoni di medio cali-

tro ai quali avevano tolto gli otturatori prima di lasciarli. Il nemico ha dovuto ritirarsi precipitosamente in qualche zona, come in quella del Montello e ha lasciato fucili, munizioni e materiale a profusione.

Mentre le nostre truppe, uscite dai reticolati, avanzavano sul Montello, in ordine sparso; ed in collegamento di brigate parecchi aeroplani, segnati dal tricolore, volarono a quote bassissime agitando le bandierine, incuorando la libera avanzata. Ciò produsse nelle truppe un nuovo scoppio di entusiasmo delirante.

Lungo l'avanzata delle nostre truppe accanto a numerosi nemici feriti si trovano anche i nostri, che naturalmente i soldati di sanità trasportano e curano con sollecitudine.

Lo stesso entusiasmo anima la popolazione dei paesi prossimi alle prime linee. Magnifica popolazione questa forte veneta, che protende tutta la sua anima verso la guerra e che attende la sua completa liberazione. A darvi l'idea della sua calma pure nelle zone battute dal fuoco nemico, basti questo: che il 22 giugno a Roncade, lungo il torrente Musestre, presso Monastier si tenne il consueto mercato. Alle falde del Montello abita ancora qualche famiglia di contadini. Ora questi villaggi prossimi alla linea del fuoco e tutte le retrovie sono festanti per la grande vittoria delle nostre armi.

I soldati che vanno in riposo dopo i combattimenti di questi giorni sono abbracciati, baciati dalla popolazione. Ho visto soffermarsi ad un villaggio un autocarro carico di feriti; le donne li rincuoravano con sorrisi e carezze e tutti i presenti facevano a gara per offrire bevande e conforti, esclamando: « Siate benedetti! »

L'esercito italiano sta raccogliendo il completo frutto della sua fede, del suo perseverante valore insuperabile. Non un solo soldato è mancato al suo dovere. Tutti i congegni della nostra grande macchina bellica, dai minimi e più modesti ai più importanti, hanno funzionato in ritmo concorde, in modo perfetto, ai capi supremi dell'Esercito, come al più modesto dei nostri meravigliosi fanti, vada l'ammirazione e la gratitudine della Patria.

Alighiero Castelli

Il gen. Diaz all'on. Marcora

Ad un telegramma di viva felicitazione inviato ieri da S. E. il Presidente Marcora a S. E. il generale Diaz, il Comandante Supremo ha risposto in questi termini:

« *A S. E. il cav. Marcora, Presidente della Camera dei Deputati - Roma.*

L'alta parola rivoltami dall'E. V. ispirata a tanta nobiltà di entusiasmo ed a tanto fervore di vibrante amor patrio, giunge particolarmente gradita ai vittoriosi combattenti in questo giorno di pura gloria per le armi nostre. Accolga l'E. V. i sensi della più profonda e sentita riconoscenza.

Generale *Diaz* ».

La nostra vittoria commentata all'estero

"Un'ora memoranda della storia„

LONDRA, 24.

Il *Daily Telegraph* scrive: Sono gloriose notizie quelle che pervengono da Roma. Quando un esercito batte in ritirata in modo disordinato, possono verificarsi gli avvenimenti più inaspettati.

Lo stesso sentimento di esultanza che fece fremere i cuori romani quando Annibale fu finalmente costretto a battere in ritirata, farà fremere oggi il cuore dei loro discendenti e così lo slancio dell'Italia come quello di Roma sarà irresistibile. Ecco un'ora memoranda della guerra. Ciascuno degli alleati sarebbe stato immensamente fiero di vedere un così glorioso raggio illuminare le loro bandiere; ma nessuno invidierà all'Italia quest'ora consolatrice e confortante. Essa è una ricompensa di qualche cosa di più del semplice valore. Qualsiasi esercito che passi per una serie ininterrotta di vittorie deve essere valoroso. Ma l'esercito italiano è giunto alla vittoria dall'ombra della disfatta. Ecco il vero trionfo del morale, ecco la prova incontestabile della grande ricostituzione.

Non vi è il menomo dubbio che le potenze centrali avevano fatto assegnamento di riportare una grande vittoria in Italia, vittoria che avrebbe non soltanto paralizzato l'Italia, ma avrebbe gravemente imbarazzato l'Inghilterra e la Francia. Invece esse devono riconoscere la loro disfatta; e con tanti vecchi conti da regolare, il generale Diaz e i suoi soldati non mancheranno di rendere al nemico tale disfatta più costosa che sia possibile.

Il *Daily Chronicle* dice: Il bollettino straordinario del Comando Supremo italiano ci ha recato splendide notizie, le quali avranno l'effetto più incoraggiante e più lieto sul morale dell'esercito e del popolo italiano e su quello di tutti gli alleati. La ritirata austriaca avrà da parte sua un notevole effetto sul morale del nemico su questo teatro della guerra.

L'*Observer* rileva che l'attacco austriaco contro l'Italia non era d'ordine secondario, ma decisivo. Il sistema d'informazioni italiano e la direzione tecnica militare furono parimenti eccellenti. Nessun elogio può essere troppo grande per la fibra bellica e per l'abilità dell'esercito italiano riorganizzato, nè pel modo col quale il generale Diaz ha diretto tutta l'operazione. Se gli alleati terranno con mano ferma le loro imprese militari e diplomatiche l'Austria crollerà per primo e questo crollo sarà l'annunzio della prossima fine del dominio tedesco in Europa.

« Sentiamo tutti che la vittoria italiana — scrive il *Daily Mail* — è un trionfo per la causa degli Alleati ed imprime alle vicende della guerra un nuovo indirizzo. E' bene che l'Italia abbia raccolto il premio dei nobili sforzi e degli infiniti sacrifici fatti per la causa della libertà. Gli eroici figli d'Italia salvando Venezia e Verona hanno inflitto un colpo tremendo al nemico. La loro gloria è tanto più grande in quanto che l'Italia aveva subito un tragico disastro soltanto otto mesi addietro. La risurrezione della potenza militare italiana rimane uno dei miracoli della storia e non può paragonarsi che alle prodigiose riscosse di Roma che ad ogni colpo di Annibale pareva guadagnare nuove forze ».

La gloriosa giornata italiana magnificata in Francia

PARIGI, 24.

Hervé scrive nella *Victoire*: E' una gloriosa giornata per la nazione italiana. A tutti i francesi, i quali sanno che è in gran parte per simpatia verso il nostro paese e per devozione al nobile ideale di giustizia internazionale che l'Italia entrò in questa guerra infernale, la vittoria italiana sul Piave arreca la stessa gioia di una grande vittoria francese.

Il *Journal* rileva: Gli austriaci si sono esposti a pagare a caro prezzo la loro offensiva. Il bilancio potrebbe divenire disastroso, dato che gl'italiani sono animati dallo stesso slancio di cui hanno dato una nuova prova sulla montagna di Reims.

Il *Petit Parisien*, sotto il titolo «Rotta austriaca» scrive: Ecco l'ora dell'offensiva italiana. Il generale Diaz in un comunicato notevole per la sua sobrietà, ma che è anzi per questo più eloquente, annuncia la sconfitta e l'indietreggiamento del nemico su un vasto fronte. Gli eserciti austriaci che si credevano sicuri del successo ripiegano in disordine. I nostri alleati coronano così con una manovra decisiva, utilizzando le abbondanti riserve, la loro brillante difensiva della settimana passata. Quella di ieri è una grande giornata; abbiamo il diritto di sperarlo.

Il *Petit Journal* dice: Non si tratta più soltanto di un insuccesso; ma di una disfatta completa. E più oltre scrive: Mentre i loro compagni ricacciavano gli austriaci al di là del Piave, i soldati d'Italia venuti in Francia a combattere al nostro fianco davano prova contro i tedeschi delle stesse salde qualità belliche. I contingenti italiani tra la Marna e Reims hanno dovuto respingere un violento attacco e vi sono riusciti in modo che fa loro grande onore.

Altri giornali insistono nel rilevare la coincidenza che fece segnare all'attivo degli italiani un successo sul fronte francese, la stessa sera in cui gli austriaci in rotta cedevano dinnanzi agli assalti vittoriosi dei loro fratelli sulle rive del Piave.

Il *Matin* scrive: Così dappertutto sui fronti di battaglia le bandiere degli alleati sventolano avvinte.

L'ammirazione dei greci

ATENE, 24.

I giornali greci inneggiano alla resistenza italiana.

Il « Corriere dei Balkani » scrive che l'ammirazione dei greci si volge intera e sincera verso il valoroso esercito italiano che respinge con pari vittorioso successo ad occidente gli sforzi austro-tedeschi.

CAIMI.

Le grandi manifestazioni in tutta Italia

A Roma

Tutta Roma esultò ieri. Fra le prime manifestazioni fu quella avvenuta nel Tempio di S. Maria degli Angeli.

I cattolici di Roma hanno esultato come tutti gl'italiani della nostra bella vittoria. Patria e religione, Popolo e Chiesa hanno offerto ieri uno spettacolo commovente di nobilissima esaltazione per l'armonia di tutti i loro sentimenti, di tutte le loro aspirazioni di tutte le loro speranze.

La dimostrazione, che nessuno di coloro i quali vi presero parte potrà mai dimenticare, ebbe luogo nel monumentale tempio di Santa Maria degli Angeli, che vide la gloria di Roma pagana prima e di quella cristiana dopo.

Promossa dalla Federazione dei circoli cattolici giovanili di Roma e dal parroco monsignor Giovannelli — esempio di sacerdote e di patriota — doveva svolgersi alle 18,30, l'annunciata funzione propiziatoria alle armi italiane.

Sulla porta d'ingresso del Tempio era stata affissa, dettata dallo stesso monsignore Giovannelli questa bellissima iscrizione:

Dio degli eserciti — Per la piena vittoria delle nostre armi — Per la salvezza dei nostri eroi combattenti — Accogli pietoso le preci — Dal popolo di Roma — Oggi al tuo trono fervidamente innalzate — Interceddente la Regina degli Angeli — Castellana d'Italia.

Si era recitato il Rosario. Don Giulio De Rossi — altra nobile figura — aveva ricordato la disfatta di Caporetto come incitamento all'unione degli animi e delle forze alla resistenza, alla riscossa e alla vittoria; aveva detto quella disfatta doversi non a viltà mai conosciuta dai figli d'Italia, ma ad amnesia di un momento, prossima ad essere vendicata dal trionfo invocato. E, dopo don Giulio De Rossi, era sul pulpito monsignor Giovannelli a intonare le preghiere propiziatrici della vittoria. Proprio in quel momento giunse a monsignor Giovannelli, portato nel Tempio sacro, il comunicato del generale Diaz. E il sacerdote di Dio lo lesse esultando e gridò primo: « *Viva l'Italia! Viva Maria!* »

Il grido si ripercosse come un inno nel Tempio, partì come da un sol petto, sonoro, altissimo, dalla fila imponente trovò eco fin nella piazza. Ventimila persone lo avevano ripetuto in chiesa; numerosissime altre lo avevano sentito fuori... Celebrazione veramente degna dell'ora!...

La cerimonia si concluse con la processione del Sacramento, portato dal vicegerente, monsignor Palica, seguito da tutti i collegi di Roma e da tutti i seminari delle nazioni alleate, compreso quello di Armenia. E la processione uscì fuori anche essa, sulla piazza. Soldati, ufficiali le facevano ala.

Ieri sera, poi, appena si sparse l'annunzio della vittoria, la città presentò l'aspetto delle grandi giornate.

Le ultime edizioni dei giornali andarono a ruba e i commenti della folla erano tutti intonati alla fervida ammirazione per il nostro esercito e alla più grande speranza di vittorie decisive.

Per i teatri, ove nelle rappresentazioni domenicali è sempre più numeroso il concorso del pubblico, la notizia provocò un sincero e caldo entusiasmo di gioia.

Al *Quirino*, ove tra gli altri erano presenti l'ing. Caproni e un gruppo di mutilati, l'annunzio sollecitò un delirio di applausi. Tutto il pubblico sorse in piedi acclamando all'esercito, all'Italia...

Al teatro *Adriano*, durante la rappresentazione della *Gheisa*, il pubblico, reso edotto della vittoria del nostro esercito e riconosciuto tra i presenti l'avv. Giovanni Amici, deputato per il Collegio di Poggio Mirteto, invitò l'onorevole a parlare.

L'avv. Amici salì infatti sul palcoscenico, pronunziando patriottiche parole all'indirizzo dei nostri bravi soldati e riaffermando la salda fede per la vittoria.

Stamane le vie di Roma son tutte imbandierate e i tricolori palpitano di speranza al sole... al caldo sole d'Italia.

Le felicitazioni del Parlamento al Presidente del Consiglio

Iersera, a tarda ora è stato affisso negli ambulatori della Camera il seguente avviso: « Gli onorevoli deputati, senza distinzione di partito, sono invitati lunedì 24, alle ore 10,30 a trovarsi a Montecitorio per recarsi in corpo a presentare le congratulazioni della Camera al Presidente del Consiglio ». L'avviso era sottoscritto dagli onorevoli Girardini, Morelli-Gualtierotti e Salandra.

Alle 10,30 di stamane un centinaio di deputati si sono mossi da Montecitorio verso il ministero dell'interno. Molti altri si erano recati direttamente a palazzo Braschi. Fra quelli che si trovavano alla Camera all'ora convenuta abbiamo notati gli onorevoli Fradeletto, Salandra, Martini, Morelli-Gualtierotti, Mirabelli, Rota, Di Caporiano, Icelo, Fornari, Tasca, Albanese, Cao-Pinna, Caputi, Storoni, Pais-Serra, Venzi, De Bellis, Buonvino, Fraccacreta, Di Bugnano, Guglielmi, Ciccotti, Porzio, Gargiulo, Raineri, Celli, Saldati-Tiburzi, La Pegna, Raimondo, Toscano, Giovanelli, Abisso, Abozzi, Congiu, Pala, Dore, Abruzzese, Pipitone, Mondello, Appiani, Zegretti, Cappa, Faelli, Girardini, Barzilai, Pacetti, Molina, Libertini, Pasquale, Peano, Bellati, Canepa, Paratore, Amici, Agaglia, De Nicola, Finocchiaro-Aprile ecc.

Alle 10,45 in numeroso stuolo di parlamentari — vi erano anche una trentina di senatori — veniva ricevuto a Palazzo Braschi dall'on. Orlando che era ad attendere nella sala del Consiglio. Il ricevimento venne improntato alla più schietta cordialità e alla semplicità che si addice al momento. L'on. Orlando disse che quando egli proclamò che Caporetto sarebbe stata vendicata, prevedeva quale doveva necessariamente essere lo svolgimento della grande battaglia impegnata dagli austriaci. Perchè la vittoria di ieri è il risultato della eroica resistenza del 15, 16 e 17 giugno. Gli austriaci si ritirano resistendo e combattendo e ciò accresce il valore della nostra vittoria. Verso il mare sono incalzati fra il Sile e il basso Piave.

Dai prigionieri presi sono risultati fatti e cose interessanti a precisare i fini che il nemico si proponeva con la offensiva sferrata la notte dal 14 al 15. Sono stati trovati indosso a questi prigionieri dei buoni per la Cassa Veneta dei prestiti del valore di 20 lire.

— Noi — ha esclamato l'on. Orlando, sorridendo — quando siamo andati in paese nemico ci siamo andati con la nostra moneta!

I deputati hanno applaudito.

Il Presidente del Consiglio ha continuato: — Sono stati trovati anche buoni da 50 centesimi e fino da 5 centesimi. Un reggimento aveva una targa con sopra incise queste parole: « 1918 - Piave » e sotto un leone di S. Marco sbranato dall'aquila. Ma l'artista che ha fatto questa concezione non è stato capace del sacrilegio: ha disegnato un leone tranquillo, maestoso, impassibile all'attacco dell'aquila, che pare invece una zanzara!

I presenti hanno riso a queste parole.

L'on. Orlando confermò e ripetè come egli non abbia mai dubitato del valore del soldato italiano, nemmeno nei più critici momenti della guerra. Ascrive anche a titolo di onore di non aver mai diffidato del Parlamento che si è mostrato come meglio si poteva desiderare. E non diffidò dell'esercito ed ebbe fiducia nel Paese anche dopo Caporetto, consapevole che nessuna grande nazione si è formata senza rovesci e sventure che ne temprino il carattere e lo spirito.

I due questori, onorevoli Di Bugnano e Guglielmi, offrono all'on. Orlando una statuetta che riproduce « La Vittoria », dono degli impiegati della Camera.

Alle 11,15 l'affettuoso convegno ha termine. I deputati gridano: « Viva Orlando! » Ma il Presidente del Consiglio interrompe: — No, onorevoli colleghi; ripetete con me: «Viva l'Italia! Viva il Re!» Il grido più volte ripetuto echeggia nella grande, austera sala di Palazzo Braschi.

I funzionari dell'Interno all'On. Orlando

Quando stamane il Presidente del Consiglio on. Orlando è giunto al Ministero dell'Interno, i funzionari hanno improvvisata, a lui, una calorosa manifestazione di simpatia e di stima. A capo dei funzionari dell'importante dicastero erano i valorosi e diligenti collaboratori del Presidente del Consiglio: il comm. Petrosirelio, il comm. Flores, il comm. Turbacco, il cav. Protani, il cav. uff. Natoli, i varii direttori generali e capi-divisione. Sono stati tutti ricevuti dall'on. Orlando, nel suo gabinetto; ed al capo del Governo — che era visibilmente commosso — i funzionari hanno fatta una calorosa e significativa dimostrazione.

Il comm. Sorge Direttore Generale della P. S. ha manifestato a S. E. Orlando l'alta compiacenza dei funzionari dell'Interno, per la grande vittoria conseguita dalle nostre armi ed ha aggiunto che i funzionari dell'Interno — testimoni quotidiani dell'opera del Ministro — ben comprendono che a tanto risultato si è potuto pervenire dopo tante dolorose vicende, sol perchè una gran fede ha presieduto all'azione del Governo e questa fede si impersona in S. E. Orlando, che mai, anche nelle ore più difficili e travagliate, dubitò delle energie della nostra razza, dei destini dell'Italia.

Ha ricordato come questa fede abbia animato sempre l'opera complessa del Ministro, al quale ha reso omaggio in nome di tutti i dipendenti.

L'on. Orlando ha risposto — vivamente commosso — ringraziando il comm. Sorge di essersi reso interprete dei sentimenti dei Funzionari del Ministero, e dichiarando che ogni suo merito non andava al di là di quello che può spettare a chi ha avuto, anche nei momenti delle più gravi avversità, ferma la fede nel grande popolo italiano e nel risultato finale della lotta.

Da quest'ultimo punto di vista, ha aggiunto, io posso accettare, come capo del Governo, di essere considerato come un simbolo.

Ha quindi proseguito ringraziando i funzionari dell'Interno della collaborazione ch'essi prestano quotidianamente con intelligenza, fedeltà e sacrificio, collaborazione tanto valida e pregevole, che egli sente di poter affermare che il Ministero dell'Interno, che pure è il centro più importante della vita dello Stato, e che ha avuto i più difficili compiti da assolvere — quello dell'assistenza ai profughi valga per tutti — ha funzionato in maniera così perfetta, da consentire al suo capo, nelle ore più difficili, di concentrare ogni suo sforzo quasi esclusivamente sulle questioni attinenti alla condotta della guerra.

E con i funzionari dell'Interno, il Presidente del Consiglio ha ricordato tutta la grande famiglia della burocrazia centrale e provinciale che egli ritiene meritevole della più alta riconoscenza ed ammirazione.

— Tempo verrà — ha detto S. E. Orlando, in cui io ritornerò a vita privata e potrò dedicarmi di nuovo alla conferenza. Come già dissi alla Camera la mia prima conferenza sarà l'elogio della burocrazia, la quale non è certamente immune da difetti, ma i difetti che ha sono quelli inevitabili in tutte le organizzazioni, e sono quasi la conferma delle sue virtù.

Quando, nel periodo del terremoto che abbattè Messina, io mi recai colà, in qualità di membro del Governo, per presiedere all'opera di urgente soccorso, proprio nel momento in cui le più urgenti difficoltà mi assillavano e non si riusciva a provvedere alle necessità più elementari, io ricordo che un guardafili dei telegrafi dello Stato mi si piantò vicino e non mi lasciava tregua, perchè voleva, innanzi tutto, ripristinare pali e fili abbattuti.

Certo quel guardafili considerava il grande disastro esclusivamente dal suo ristretto punto di vista, ma anche in quella manifestazione, che era senza dubbio un difetto, voi dovete vedere il profondo sentimento del dovere di quel modesto agente dello Stato.

Molte volte, dunque, quelli che ad un osservatore superficiale posson sembrare difetti, sono, invece, le virtù o la causa delle virtù di questa classe benemerita.

Come Capo del Governo io posso affermare che la vostra collaborazione è stata preziosa per la condotta della guerra, e concludo che, se la Patria deve gratitudine immensa ed imperitura a coloro che per terra e per mare hanno affrontato il nemico, anche a voi deve essere grata, perchè, stremati di numero, gravati di nuovi, ponderosi compiti, anche voi avete avuto le vostre trincee.

Con questa attestazione di profonda riconoscenza, vi ringrazio di nuovo, e grido con voi: « Viva l'Italia! »

La dimostrazione di stasera

Fino dalle 17 la vasta piazza si va affollando di cittadini che si preparano alla dimostrazione di gioia e di speranza. Raggia su tutti i volti la stessa espressione di festa; è in tutti i discorsi un voto solo:

« Sia questo l'inizio della riconquista! »

Da piazza Venezia fino a piazza del Popolo il Corso è tutta una gala di bandiere sciorinanti al sole la gioia dei loro colori.

Le associazioni arrivano con le loro bandiere: vi sono i mutilati, le bandiere dei partiti repubblicano, socialista riformista, democratico costituzionale, radicale. Anche i Comitati di resistenza sono rappresentati da numerosissimi aderenti dei vari quartieri.

La folla aumenta così che alle 19.30 la vasta piazza è gremita, e una grande onda di cittadini invade il Corso.

Una dimostrazione al fratello del generale Diaz

PERUGIA, 23. — La notizia della vittoria del nostro esercito per la quale la nemico ripassa in disordine il Piave, ha suscitato immenso entusiasmo.

In un baleno la città è imbandierata, si è formato un corteo e da ogni parte si inneggia al valore dell'Esercito.

Il comm. G. Diaz, fratello del generalissimo è circondato ed acclamato mentre una viva commozione pervade tutti. Egli assicura che si sarebbe reso interprete presso il fratello dei sentimenti del popolo perugino, e conclude inneggiando all'esercito italiano, all'Italia, alla vittoria.

Dinanzi al Municipio parlano alla folla acclamante il tenente ferito avvocato Sossi e il cappellano militare Condeli.

Quindi il corteo al canto degli inni della Patria si reca ai monumenti a Vittorio Emanuele e a Garibaldi mentre grandissima folla applaude all'Esercito, al Comando Supremo, ed all'Italia.

La dimostrazione continua. Il campanone municipale, che solo in circostanze eccezionali fa sentire i suoi rintocchi, suona a festa.

A MILANO

MILANO, 24. — L'impressione prodotta nella cittadinanza milanese dal secondo bollettino emanato ieri dal Comando Supremo è stata addirittura entusiastica. Fin dai primi momenti in cui la notizia si diffuse in Galleria e nei principali ritrovi del centro, fu un accorrere verso i punti dove il breve bollettino del generale Diaz era stato esposto al pubblico. La notizia passava da un capo all'altro della città, accolta con vive manifestazioni di giubilo. Nella serata si ebbero manifestazioni patriottiche in Galleria, con vive acclamazioni all'Esercito italiano e agli alleati. Alla folla enorme che gremiva la Galleria hanno parlato da una finestra Libero Tancredi e l'on. Candiani, ricordando come questa vittoria coincida coll'anniversario della battaglia di Solferino. Ha quindi parlato il capitano Decio Canzio Garibaldi, nipote dell'eroe leggendario, reduce dalla fronte, dove venne ferito qualche tempo fa, e che si trova ora in licenza di convalescenza. Egli ha parlato nobilmente, esultante l'attuale vittoria italiana che ha vendicato Caporetto, aggiungendo che in questo momento pare che vegli la grande ombra dell'Eroe di Caprera. Incita quindi a perseverare nella resistenza fino al momento in cui non saranno liberate le terre italiane irredente e non sia raggiunto il segno di libertà e di indipendenza pel quale versarono il sangue i nostri padri.

Le parole del capitano Garibaldi furono coronate da una ovazione e subito i dimostranti, con le bandiere in testa, al canto degli inni nazionali, usciti dalla Galleria, si recarono in Via Brera, innanzi al Comando Militare inneggiando alla vittoria. Quindi si recarono compatti al Largo Cairoli, dove innanzi al Monumento di Garibaldi rinnovarono le acclamazioni all'Esercito.

A FIRENZE

FIRENZE, 24. — Mentre la grande riunione interalleata si svolgeva animatissima, un ciclista avvicinava il generale Secco e gli consegnava una copia del secondo comunicato del generale Diaz col quale si annunziava la rotta dell'esercito austriaco, incalzato dai nostri meravigliosi soldati. Il generale Secco, in preda a grande emozione, ha comunicato la lieta notizia al pubblico. In breve si è avuta una grandiosa manifestazione: le musiche hanno intonato la Marcia Reale; l'Inno di Garibaldi, quello di Mameli, nonchè gli inni degli alleati. E' stata una esplosione di vero e santo entusiasmo. La commozione ha invaso tutti, tantochè le varie gare sono state, per qualche minuto, sospese. Poco dopo le edizioni straordinarie dei giornali hanno diffuso la lieta notizia in città che è stata accolta ovunque col più grande entusiasmo per le vie, per le piazze, in tutti i luoghi pubblici e in special modo al «Gambrinus» si sono avute dimostrazioni al glorioso esercito.

Durante l'entusiastica dimostrazione di giubilo di ieri sera sono stati pronunciati commoventi discorsi al Gambrinus. Dopo che l'orchestra ebbe suonato gl'inni nazionali ed alleati parlò il capitano medico Mangiavalla. Dalla gradinata del Palazzo Vecchio rivolse inspirate parole alla folla plaudente il consigliere Toia, il quale a nome dell'amministrazione comunale salutò ed esaltò il valore dell'esercito e dei suoi eroici capi ed inneggiò alla Patria. Il prof. Giuseppe Meoni pronunciò quindi nobilissime parole che suscitarono il più grande entusiasmo; parlarono ancora tutti applauditi il prof. Mingrino, due profughi, ed il colonnello Poimaghi.

Al Politeama nazionale l'artista Carmi declamò tra un grande entusiasmo il saluto d'Italia di Giosuè Carducci.

Alla Pergola grande entusiasmo, suscitando nuovi applausi Gualtiero Tumiati e due ufficiali. L'imponente dimostrazione si sciolse al grido di: « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito! »

A BOLOGNA

BOLOGNA, 23. — Appena sparsasi la notizia della vittoria del nostro esercito la città si è imbandierata.

Dai balconi della Prefettura e del Comune sventola il tricolore. E' stata subito improvvisata una imponente dimostrazione alla quale ha partecipato tutta Bologna.

Un interminabile corteo con le bandiere nazionali ed alleate e con quelle di Trento e di Trieste, percorse il centro della città, tra continue acclamazioni e al canto degli inni nazionali ed alleati, al grido entusiastico di «Viva l'Italia, Viva l'Esercito».

Nella Piazza Vittorio Emanuele un ufficiale americano baciando il nostro tricolore ha pronunciato, tra continue acclamazioni, un patriottico discorso, inneggiando all'eroico valore dell'esercito italiano ed all'immancabile vittoria degli alleati.

Nei teatri hanno pure avuto luogo grandi dimostrazioni al suono della Marcia Reale.

A SPEZIA

SPEZIA, 24. — Mentre ieri in piazza d'Armi si svolgeva una festa ginnastica, a beneficio delle Opere federate di assistenza civile, l'ammiraglio Cagni, che si trovava presente, riceveva il comunicato ufficiale annunciante la sconfitta austriaca e ne dava partecipazione fra grande entusiasmo alla folla colà convenuta.

Diffusasi in un baleno la lieta notizia, la città assunse subito un aspetto di festa. Tutti gli edifici pubblici e molti privati si imbandierarono. La popolazione si riversò nei pubblici giardini, improvvisando una grandiosa dimostrazione.

Ai piedi del monumento di Garibaldi pronunciarono patriottici discorsi inneggiando alla nostra vittoria, il prof. Musso ed il ten. Corrino.

Alla sera, in tutti i teatri e cinematografi si ripeterono imponenti entusiastiche dimostrazioni.

AD ANCONA

ANCONA, 24. — La banda musicale stava svolgendo il suo programma in piazza Roma, allorchè si sparse come un baleno la notizia della sconfitta del nemico sul Piave.

Il sindaco avv. Felici salì sul palco della musica e comunicò al pubblico la disordinata fuga del nemico.

Venne improvvisata una imponente, solenne manifestazione.

Formatosi il corteo, preceduto dalla banda militare e da bandiere tricolori, i dimostranti si diressero in piazza municipio, soffermandosi dinanzi al Comando del corpo d'armata, dal cui balcone parlarono il sindaco, il generale Ciancio ed il pubblicista Gabani. Tutti i discorsi sono vivamente applauditi, mentre il pubblico inneggia all'Esercito, alla Marina ed al Re. Il corteo si avvia verso la prefettura. Dalla finestra della prefettura parla nuovamente il sindaco e parla anche il prefetto commendator Lualdi, acclamatissimi.

Dalla prefettura il corteo si porta alla sede del Consolato belga ed il console avv. comm. Ludovico Barroy suscita con le sue affascinanti parole un subisso di applausi, mentre la musica intuona l'inno belga.

La folla passa poi verso il Comando militare marittimo ed il sindaco additando le due lapidi di Oberdan e di Battisti, poste dinanzi al Comando, saluta i grandi precursori dell'era attuale.

Parla poi il comm. Galleani, anche egli entusiasticamente applaudito.

I dimostranti continuano per piazza Cavour, dove il sindaco parla nuovamente e li invita a sciogliersi.

Durante la dimostrazione, vennero portati in trionfo da alcuni popolani un soldato di fanteria, un bersagliere ed un marinaio.

La città, che era sfarzosamente addobbata, è stata animata fino a tardissima ora.

A NAPOLI

NAPOLI, 23. — La notizia che l'esercito austriaco ripassa in disordine il Piave ha provocato in città dimostrazioni indicibili di entusiasmo che si sono protratte sino alla mezzanotte.

Le edizioni dei giornali sono andate a ruba. La città è imbandierata.

Nei teatri e nei cinematografi le orchestre, hanno suonato inni patriottici ed alleati, fra gli interminabili applausi degli spettatori.

Nella Piazza Umberto I e per le vie principali la folla si è radunata per rendere onore al valoroso esercito italiano. Da tutti i petti scoppiava il grido: «Viva l'Italia; Viva il Re».

A PALERMO

PALERMO, 23. — Appena conosciuta la notizia della grande vittoria delle nostre truppe un grande entusiasmo si diffuse nella cittadinanza. I balconi si incominciarono ad imbandierare, mentre oratori improvvisati, nei pubblici ritrovi, inneggiarono all'esercito.

Poco dopo una grande dimostrazione con bandiere, cui parteciparono le notabilità cittadine, acclamando al Re ed all'esercito, si recò davanti al Corpo d'Armata ove il generale Ricci ricevette una commissione, e poi da un balcone, dopo aver letto al popolo il bollettino del generale Diaz, pronunciò un vibrante discorso acclamatissimo.

A TRANI

TRANI, 23, ore 22.35. — La lettura del bollettino Diaz, durante il pubblico passeggio ai giardini comunali ha sollevato immenso il delirio della popolazione. La banda cittadina interruppe il programma intonando gli Inni patrii. La musica militare che suonava in piazza Mazzini fu attorniata dalla popolazione plaudente e si organizzarono dimostrazioni e cortei.

Udine al Re

I rappresentanti di Udine, contaminata ancora, inviarono i seguenti telegrammi al Re:

«Mentre la terra nostra del Friuli sente la eco della vittoria italiana e vede lungi spuntare i gloriosi vessilli della Patria il popolo friulano esule e disperso ma saldissimo nella sua fede incrollabile, piange, esulta, acclama all'Esercito eroico ed all'amato Sovrano primo soldato e cittadino d'Italia.

« Renier, Presidente Consiglio Provinciale di Udine — Spezzotti, presidente deputazione provinciale di Udine.

« A Sua Maestà il Re che con amore di padre accoglieva ai primi del novembre scorso le manifestazioni di fede inconcussa della mia città dolorante, oggi che l'Esercito valoroso ed invitto passa alla riscossa, giunga gradita la parola di salda speranza di Udine, che in devota ammirazione attende serena che si compiano i destini della Patria.

« Pecile, Sindaco di Udine ».

* * *

I nostri corrispondenti ci telegrafano di grandi dimostrazioni avvenute in ogni città d'Italia: a Verona, a Palermo, a Pisa, a Spezia, a Livorno, a Faenza, a Bari.

Le madri dei combattenti al gen. Diaz

Il Comitato Centrale dell'Associazione fra le madri dei combattenti ha così telegrafato al generale Diaz, Zona di Guerra:

« Agli intrepidi incalzanti odiato nemico, agli umili eroi trincee, agli strenui difensori del Grappa, ai soldati tutti d'Italia vada commossa, esultante ammirazione madri italiane, benedicenti sublime impeto; vada tenerissimo bacio materno su fronti gloriose nel fremente grido « Viva magnifico valore Esercito nostro, Viva Italia eroica e grande! »

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

La Missione italiana a S. Paulo

SAN PAULO, 23. — *L'entusiasmo della popolazione paulistina per la visita della Missione italiana continua. Nella villa Matarazzo, ove è ospite la Missione italiana, c'è stato un grande ricevimento di tutti i rappresentanti delle Associazioni italiane dando luogo ad entusiastiche manifestazioni per la vittoria dell'Italia. Le autorità politiche hanno fatto visita all'on. Luciani esprimendogli la concorde certezza nel trionfo della nobile causa italiana.* — (A. A.).

Il messaggio della stampa italiana alla stampa argentina

BUENOS AYRES, 23. — *Ha avuto luogo al Circolo della Stampa il ricevimento solenne del capitano Gino Bandini il quale ha letto il messaggio di saluto inviato dall'Associazione della Stampa di Roma. Il messaggio che inneggia all'amicizia italo-argentina, riafferma la nobiltà della causa dell'Italia e dei suoi Alleati, è stato entusiasticamente accolto. Rispose il presidente del Circolo della Stampa ringraziando per il saluto ricevuto dalla Stampa italiana ed esprimendo i sentimenti di ringraziamento e la più viva simpatia per l'Italia, i cui figli si coprono di gloria.* — (A. A.)

Parigi, città del fronte

PARIGI, giugno.

Riparliamo di Parigi. Nessuna capitale si trova come questa tanto vicina al fronte; nessuna è così esposta ai crudeli capricci del nemico. Essa offre un magnifico bersaglio ai giganteschi cannoni della Casa Krupp: qualunque loro proiettile anche deviando di vari chilometri, finisce sempre per colpire questo sterminato cartone. Parigi sta forse per diventare come la vetrina del gioielliere che una folle abbra di sterminio vorrebbe svaligiare ma che, non potendo assalire, si sfoga di devastare a sassate. Secondo alcuni non sarebbe più che una questione di giorni: vi è perfino chi predice il momento preciso nel quale incomincierebbe un bombardamento sistematico, colossale, irreparabile. Tutto ciò perchè il Governo ha lasciata alla stampa parigina la più grande libertà di discussione intorno a quest'argomento.

Uno degli articoli più impressionanti è stato quello del deputato Puech. In quell'articolo, comparso nel *Matin*, c'era il seguente periodo che mise un diavolo per capello a molta gente: «Si trovano a Parigi, bambini, vecchi, malati, profughi e innumerevoli persone che non vi sono trattenute nè dalle loro occupazioni nè dai loro doveri. Che inconveniente c'è per loro d'anticipar l'ora delle vacanze estive? I vantaggi della loro partenza sono, al contrario, evidenti. Se Parigi diventasse il punto di mira d'un bombardamento intenso, l'esodo diventerebbe immediatamente generale. E siccome i mezzi di trasporto sono limitati, poichè impiegando i procedimenti più rapidi non si possono far partire che 150,000 persone al giorno, non si rischierebbe forse di far nascere un panico e di veder accadere dei disordini? Si è perciò presa la decisione, non già di provocare le partenze, ma di tener a disposizione di tutti i mezzi di trasporto che, per coloro che mancano di risorse, saranno gratuiti. In tal modo si possono far partire quotidianamente 50,000 persone. E non è tutto. S'è previsto il peggio. Sono state adottate misure per poter far partire, all'occorrenza, anche 150,000 persone al giorno.»

Ci fu chi trovò giusto il ragionamento ed assennati i provvedimenti accennati nell'articolo; ma ci fu anche chi si spaventò. Parecchi si dissero che se era stato sollevato nel *Matin* una simile pubblicazione doveva esservi un pericolo imminente, forse le artiglierie tedesche destinate a distruggere Parigi erano già piazzate, e chissà che giornate tragiche, che ore terribili avrebbero dovuto passare quelli che non riuscivano a prendere subito il largo. Le considerazioni del deputato Puech hanno, naturalmente provocata una pubblica discussione. Albert Petit sul *Journal des Débats* ha espresso il rammarico che in uno dei momenti più critici della vita parigina vengano diffuse voci che, se non sono demoralizzanti, contribuiscono tuttavia a turbare la tranquillità della popolazione, a far ingombrare le stazioni ed a disorganizzare la vita provinciale. Altri scrittori hanno voluto affrontare la questione che s'agita nella mente di tutti. Chavenon nell'*Information*, Hervè nella *Victoire* si sono domandati quali possono essere i pericoli imminenti che corre Parigi. Possono essere o che Parigi sia occupata, o che venga bombardata con cannoni di grosso calibro piazzati ad una quarantina di chilometri dalla Capitale. Il timore che Parigi possa venire occupata è, almeno per adesso, da scartare: i tedeschi sono a circa sessanta chilometri da qui, e tale distanza non la potrebbero coprire, nella peggiore delle ipotesi, che dopo una lunga battaglia. Da scartare è pure il timore d'un bombardamento con cannoni della marina i quali richiederebbero un'avanzata di almeno venti chilometri ed un laborioso piazzamento. Non restano quindi che due pericoli: quello dei *gotha* e quello del bombardamento coi supercannoni. Ma a codeste emozioni molti parigini sono già assuefatti. Coloro che sanno guardare il pericolo in faccia sanno perfettamente quali sono i rischi che possono correre rimanendo nella Capitale. Gli altri, i nevrastenici, le donne, i vecchi, i ragazzi, la gente che non ha alcuna necessità di rimanere qui, quelli che vivono di rendità o di carità, debbono invece fruire dei mezzi di trasporto cui alluse il deputato Puech nel suo articolo. Parigi può ormai essere considerata una città del fronte, e nelle città del fronte meno persone inutili stanno fra i piedi a chi ha la responsabilità della loro difesa, è meglio.

Perchè il Governo ha lasciata alla stampa parigina questa libertà di discussione? Appunto perchè ad ognuno sia nota con esattezza la situazione di Parigi ed ognuno si regoli fino che ha tempo nel modo che crede più opportuno.

Ma, il Parlamento, come si conterrà? Ecco un tasto delicato. La Camera francese si trova da qualche settimana in una bizzarra situazione: i suoi poteri sono scaduti, ma, poichè non le è possibile in questo momento di fare appello al paese affinchè essi le vengano rinnovati, così continua a funzionare con uno zelo che ha veramente del mirabile. Sulla validità delle sue deliberazioni si è molto parlato, senza venire a capo di niente. Cosicchè i deputati che siedono a Palazzo Borbone sono ad un dipresso come soldati per i quali sia già arrivato il giorno della liberazione della loro classe ma che continuino a servire nel reggimento senza che sia loro stata accordata la ferma. Codesto attaccamento ai doveri parlamentari è così straordinario che nulla, proprio nulla può affievolire: nè la caldura estiva, nè l'esempio dato da varie istituzioni statali che hanno cercato in altri centri una sede sicura, nè le dispute sui pericoli dai quali Parigi potrebbe essere minacciata. La Camera non vuole muoversi. E nemmeno vuol saperne di prendere le abituali vacanze. Vedremo fino a quando terrà duro.

G. G. SARTI.

La parte del Brasile nella guerra

LONDRA, 24.

L'ammiraglio De Mattos, capo della Missione navale brasiliana in Europa, dove si trova dal febbraio, intervistato circa la parte che il Brasile prende nella guerra ha detto che ha già visitato i principali centri di guerra dei Paesi alleati e che sta per visitare la grande flotta britannica. Ha parlato con accento di profonda ammirazione della magnifica difesa che gli italiani hanno opposto all'offensiva austriaca. Ciò che mi ha maggiormente sorpreso durante il mio soggiorno in Europa — ha detto con entusiasmo — è il prodigioso sviluppo dell'Italia.

Il Brasile ha già cominciato le pattuglie navali in cooperazioni cogli inglesi e gli americani. Il resto delle navi, le cui basi sono i porti brasiliani, sorvegliano i trasporti per l'Europa degli approvvigionamenti che il Brasile ha in quantità sufficiente per impedire ogni carestia nei Paesi alleati.

Il Gabinetto Seidler si dimette

BASILEA, 23.

Si ha da Vienna: il Consiglio dei ministri ha deciso oggi le dimissioni dell'intero Gabinetto Seidler.

* * *

ZURIGO, 24.

Si ha da Vienna: l'Imperatore Carlo si è riservato di decidere sulla domanda di dimissioni del Gabinetto Seidler con un autografo diretto a Seidler nel quale dice che il Gabinetto ha chiesto di ritirarsi, perchè gli è impossibile formarsi una maggioranza nelle condizioni attuali, ma l'Imperatore tenendo incrollabilmente fermo alle relazioni fiduciose coi partiti che sinora propugnano incondizionatamente gli interessi dello Stato si propone innanzi tutto di esaminare tutte le possibilità del funzionamento del Parlamento pel disbrigo degli affari pubblici. Perciò si riserva una decisione ed incarica il Governo di continuare la gestione degli affari.

Si ha da Varsavia: Si è inaugurato il Consiglio di Stato. Il principe Lubomirski ha letto il discorso del trono a nome del Consiglio di reggenza dicendo che fra i compiti del Consiglio di Stato è quello di preparare una legge militare, la Patria avendo il diritto di chiamare i propri figli a difenderla.

Il Consiglio si affida ai Sovrani che garantirono l'esistenza indipendente della Polonia, e trae dalla loro garanzia il convincimento che l'attuazione dell'indipendenza dello Stato avrà espressione in un trattato stabile con le potenze Centrali.

Sciopero generale a Budapest

ZURIGO, 23.

Si ha da Vienna: I giornali viennesi recano che lo sciopero a Budapest fu iniziato nelle officine e si estese a tutti gli stabilimenti, dopo l'uccisione di quattro operai per opera dei gendarmi. Cortei percorsero la città. Il movimento è politico ed economico, mancando anche i viveri.

Un sottomarino misterioso a Barcellona

MADRID, 24.

(*Uffic.*). — Un sottomarino ha inviato stamane nel porto di Barcellona un canotto con a bordo un ferito a un braccio. Il sottomarino poscia è scomparso. L'ufficiale ha rifiutato di dare il nome e il numero del sottomarino e di indicare l'origine della sua ferita. E' stato necessario amputargli il braccio.

La vittoria italiana a Bligny

PARIGI, 24, ore 8.30.

Il comunicato italiano, che da quando è cominciata l'offensiva austriaca, è atteso qui con vibrante interessamento, ha diffuso iersera, in tutti gli ambienti, profonda, inesprimibile soddisfazione.

Dovunque si odono parole di lode per il nostro esercito, che anche in Francia sta dando prova del suo grande valore nel settore assegnatogli.

Eccovi alcuni particolari sull'azione svoltasi ieri a Bligny.

Questa località si trova a sud-ovest di Reims; è uno sperone del sistema montagnoso che domina la pianura della Champagne.

Una compagnia italiana che doveva difendere la posizione, fu attaccata da un battaglione di tedeschi. L'investimento fu così fulmineo, che i nostri, sebbene si battessero rabbiosamente, rimasero sopraffatti. Ma i rinforzi italiani sopraggiunsero, ristabilirono subito l'equilibrio e rimasero padroni assoluti della altura di Bligny.

Il combattimento fu ardente e molto notevole lo scacco inflitto al nemico.

SARTI.

PARIGI, 24, ore 15.

I Francesi hanno respinto un tentativo tedesco nella regione di Anthouil.

Fra la Marna e Reims i tedeschi attaccarono nuovamente verso le 22 le posizioni italiane della montagna di Bligny. —Dopo vivo combattimento, i tedeschi furono completamente respinti con gravi perdite e prigionieri rimasero nelle mani degli Alleati.

Lotta di artiglieria piuttosto attiva in Woëvre e nei Vosgi.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

PARIGI, 23.

Da ieri la calma fu completa fra Montdidier e l'Oise. Sul fronte dell'Aisne durante la notte eseguimmo tre colpi di mano a sud-est di Montdidier, uno nella regione di Freiny, l'altro verso la fattoria di La Varenne, il terzo nelle vicinanze della Ferme des Loges. A sud-ovest di Reims i tedeschi dopo una preparazione di artiglieria, intrapresero un attacco contro il settore tenuto dagli italiani. L'attacco del nemico contro il monte di Bligny fu condotto da elementi della 123.a divisione di fanteria. L'azione cominciò alle 2 del mattino. Un battaglione sferrava l'attacco; quattro compagnie erano scaglionate in profondità; due altri battaglioni seguivano immediatamente. L'artiglieria colpì in pieno la colonna d'attacco e i nostri tiri di sbarramento isolarono le riserve tedesche che erano pervenute sulle alture di Bligny e furono ricacciate dopo una accanita lotta. Tutto il terreno momentaneamente perduto fu subito riconquistato e la nostra linea venne completamente ristabilita. Alcuni prigionieri rimanero nelle mani dei nostri alleati italiani, i quali dettero prova durante il loro primo scontro col nemico sul nostro fronte di magnifiche qualità combattive.

PARIGI, 23. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in Francia, in data di stasera, dice:

Malgrado la resistenza nemica, abbiamo di nuovo migliorato le nostre posizioni a nord-ovest di Chateau Thierry. In questa regione l'artiglieria da ambe le parti ha continuato ad essere attiva. Nei Vosgi, ove le pattuglie sono state attivissime, un raid tentato dal nemico è stato respinto.

LONDRA, 23. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio d'oggi, dice:

Un forte attacco locale impegnato ieri sera dopo un violento bombardamento contro le nostre posizioni ad ovest di Merris è stato completamente respinto. Abbiamo fatto un certo numero di prigionieri nella notte durante colpi di mano coronati da successo in vicinanza di Morlancourt e di Bucquoy.

BASILEA, 23. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera. — *Dalle due parti della Somme continuò viva attività dell'artiglieria nemica. Un attacco notturno inglese presso Morlancourt tra l'Ancre e la Somme non riuscì sotto il nostro fuoco.*

Gruppo del principe imperiale tedesco. — *Attacchi parziali francesi a sud-est di Mery furono respinti. A sud-ovest di Reims vi fu uno scontro di fanteria con gli italiani.*

Il valore degli italiani a Reims

PARIGI, 23.

Per la prima volta il comunicato ufficiale francese segnala la partecipazione delle truppe italiane alle operazioni in corso sul fronte occidentale. Il loro intervento si produsse nel settore del monte Bligny, una altura di 180 metri, sulla strada che va da Reims alla Marna, a 4 chilometri a sud-ovest di Reims. Quivi i tedeschi avevano cercato di impadronirsi del monte e insinuarsi poi, dalle loro posizioni intorno alla città, verso la montagna di Reims, ciò che avrebbe permesso loro di proseguire su Chalons e la Marna. Ma i nostri soldati vegliavano. Non appena i tedeschi ebbero raggiunto il vertice dell'altura, con un superbo contrattacco respinsero il nemico ristabilendo immediatamente la situazione.

L'*Intransigeant* dice: «I tedeschi in uno dei loro ultimi bollettini dichiarano di essersi trovati davanti a truppe italiane a sud-ovest di Reims. Fatta questa scoperta, hanno voluto approfittarne e dare agli austriaci una lezione mostrando loro come si fa per battere gli italiani. Ebbene, l'esperienza è fatta e sono gli italiani che hanno battuto i tedeschi!

Lo scontro è avvenuto sulle montagne di Bligny. Bligny sulla strada Reims-Marna è a 14 chilometri a sud-ovest di Reims. L'attacco tedesco è giunto alla sommità delle alture.

Poi le truppe italiane, di quelle che hanno il fazzoletto rosso nel taschino del loro *dolman*, hanno contrattaccato e l'aggressore ha rifatto a capitomboli il pendio, e la linea è stata interamente ristabilita. Gli austriaci non sono vendicati e gli italiani non hanno dimenticato la lezione del Kronprinz.

Clemenceau fra le truppe americane
Un consiglio di guerra

PARIGI, 24.

Il corrispondente dell'*Agenzia Havas* del Gran Quartiere Generale francese telegrafa: Clemenceau ha lasciato Parigi sabato sera, per recarsi al Quartiere Generale delle forze american.

Nel pomeriggio fu tenuta una importante conferenza militare, alla quale parteciparono Clèmenceau, il generale Pershing, Tardieu e il generale Foch, comandante in capo degli eserciti alleati, venuto espressamente per parteciparvi. I rappresentanti americani e francesi erano assistiti dai generali Mac Andrew, Mordacq e Wegand. Le più importanti questioni militari interessanti la cooperazione franco-americana furono esaminate.

Mezzo milione di tonnellate varate in un giorno

PARIGI, 24.

Il «Paris Midi» ha da Washington: Per celebrare la festa nazionale del 4 luglio, la Marina americana varerà 87 navi in acciaio e 52 navi in legno, rappresentanti 439,288 tonnellate.

La Russia verso la liberazione

MOSCA, 24.

Gli czeco-slovacchi, dopo aver preso Omsk, marciano su Tobolsk infrangendo ovunque la resistenza delle truppe dei «Soviet». A Samara gli czeco-slovacchi soppressero il «Soviet» e costituirono un Comitato governativo composto di cinque membri della vecchia assemblea costituente.

L'aiuto degli alleati

LONDRA, 24.

Ormai la fine del governo bolscevico non è messa più in dubbio da alcuno, neppure nella Russia Europea; in Siberia è ormai finito.

Intanto si accentua sempre più il movimento per l'aiuto da ottenersi dagli alleati.

La creazione della legione americana czeco-slovacca è una ferma speranza per i patrioti russi, i quali si raccolgono intorno all'esercito czeco che combatte con tanta fortuna sul Volga.

La *Morning Post*, commentando la notizia di un accordo tra gli Alleati e gli Stati Uniti per dar soccorso alla Russia, dice essere ingiusto affermare che gli Alleati hanno progetti di aggressione dissimulata o appoggino segretamente il partito repubblicano o il partito monarchico in Russia. Gli Alleati vogliono prender le parti di tutti i Russi che desiderano liberare il loro paese dalla tirannide tedesca e in ogni caso l'adesione del Presidente Wilson alla proposta è di per sè una risposta sufficiente a simili insinuazioni. Le potenze alleate non hanno intenzione di intervenire negli affari interni della Russia, che adotterà al momento voluto il sistema di governo che giudicherà adatto alle condizioni del paese. Frattanto gli Alleati, che non dimenticano gl'immensi servigi resi dalla Russia alla causa degli Alleati, intendono dare alla loro ex-alleata tutto l'appoggio possibile. D'altra parte la Germania fa il possibile per avvantaggiarsi delle difficoltà della Russia. La Germania prosegue ora, dopo averla iniziata a Brest Litovsk, la sua politica di conquista della Russia.

Trotzki e Mirbach il suo padrone

MOSCA, 21.

Uno dei direttori della Banca Nazionale di Pietrogrado, già Banca di Stato, è scomparso, portando via nove milioni.

Trotzky con uno speciale ordine ha dichiarato nulle tutte le autorizzazioni date ai membri delle Missioni militari alleate e neutrali, che accordano loro il diritto di libera circolazione nel territorio russo.

Ieri è partita per Berlino la Missione militare russa diretta dal generale Valter.

Mirbach ha protestato contro ogni spogliamento delle navi da guerra russe nel Mar Baltico.

Battaglia navale nello Jutland?

PARIGI, 24.

Il Petit Journal ha da Copenaghen che una grande attività navale è stata notata nel mare del Nord. Un violento cannoneggiamento è stato udito dalla costa dello Jutland.

Un grande sottomarino tedesco affondato nel Mare del Nord

PARIGI, 24.

Il «Petit Journal» ha da Londra: Da dichiarazioni di marinai norvegesi si annunzia che alcuni tedeschi hanno confessato la perdita nella baia di Heligoland di un grande sottomarino.

L'equipaggio perì e il sottomarino fu rimorchiato fino ad Emden.

Branting in Inghilterra

LONDRA, 24.

Branting è arrivato in Inghilterra.

Come i lettori sanno, Branting è il noto capo del partito socialista svedese. L'autorità di Branting gli viene dall'essere egli uno dei più antichi e devoti agitatori dell'Internazionale, dalla sua fede immutata nei destini del socialismo, e dalla sua indiscussa rettitudine.

Egli va a Londra a partecipare alla Conferenza laburista, alla quale dovrebbe pure partecipare uno dei più noti socialisti olandesi, il Troelestra, che per lungo tempo fu amico e compagno di lotta del Branting.

Senonchè mentre il Branting, sinceramente interventista, non ha avuto noie per il viaggio, il Troelestra non vi potrà intervenire perchè, essendo egli tedescofilo, i marinai olandesi rifiutano di averlo a bordo delle loro navi.

Un manifesto dei membri laboristi

LONDRA, 24.

Otto membri del Governo: Barnes, Hodge, Roberts, Brace, Clynes, Wash, Wardle e Parker hanno pubblicato un manifesto col quale rilevano la influenza senza precedenti esercitata dal partito del lavoro nei Consigli della nazione durante la guerra.

Per questi interessi, che vanno oltre le finalità singole dei partiti, l'unione nazionale deve essere mantenuta.

Il manifesto termina dicendo:

«Frattanto, è più che mai necessario opporsi a qualsiasi influenza disgregatrice e riaffermare la nostra risolutezza di essere fedeli al nostro còmpito e leali verso coloro che hanno sofferto per noi, sulla terra e sul mare».

INFORMAZIONI

L'on. Salvatore Orlando a Venezia parla sulle costruzioni navali

Rileviamo dalla *Gazzetta di Venezia* di ieri:

L'on. Salvatore Orlando, Sottosegretario di Stato per il Ministero dei Trasporti Ferroviari e Marittimi, di ritorno da una visita sulla fronte del Piave, accogliendo il cortese invito rivoltogli dal senatore conte Grimani, Sindaco di Venezia, ha parlato a Venezia il 22 andante davanti un numerosissimo pubblico, nella storica sala del Benedetto Marcello, sull'importantissimo problema delle costruzioni navali mercantili in Italia.

Dopo avere sinteticamente esposta nel suo complesso la situazione odierna della Marina mercantile mondiale ed in specie di quella delle Nazioni alleate e dell'Italia spiegò la necessità e le ragioni per le quali in tutti i paesi alleati — Italia compresa — si era addivenuto alla creazione dei Commissariato delle Costruzioni Navali.

Dimostrò l'assoluto ed imprescindibile bisogno, per l'Italia, di ricostruire la sua flotta mercantile e la necessità di far sì che essa si trovi in piena efficienza ed all'altezza del grave compito che certamente dovrà assolvere, non solo durante il periodo di guerra, ma bensì all'inizio della pace.

Passando a trattare i bisogni speciali di Venezia, ricordando la secolare gloria marinara della eroica città; S. E. pose in rilievo quanto era stato già fatto e proponevasi di fare a Venezia per l'incremento delle costruzioni navali, formulando l'augurio che Venezia, anche in questo campo si riveli all'altezza non solo dei suoi bisogni presenti e futuri, ma anche del suo glorioso passato.

L'interessantissimo discorso ebbe termine con un caldo saluto all'eroica Venezia ed ai soldati e marinai d'Italia, combattenti dal Grappa al mare che stanno scrivendo una delle più belle pagine della storia d'Italia.

L'oratore è stato vivamente complimentato.

La medaglia d'oro al marinaio Angelino

SIRACUSA, 23. — Il Re concesse di *motu proprio* la medaglia d'oro al valor militare al nostro concittadino, il giovane sottonocchiere Francesco Angelino, che partecipò, come è noto, al *raid* di Pola.

La notizia ha prodotto in tutta la popolazione profondo compiacimento.

Il Consiglio centrale della "Dante Alighieri„

Presieduto dall'on. Boselli, s'è adunato il Consiglio Centrale della «Dante Alighieri».

Il Consiglio, dopo un beneaugurato voto a S. M. il Re e ai Capi dell'Esercito e della Marina, salutava il comandante Rizzo, già collaboratore della «Dante» nel Comitato di Sulina, inviandogli la medaglia d'oro decretatagli dal Convegno dei presidenti.

Deliberava poi intorno ad iniziative di propaganda, prendeva notizia di nuove erogazioni per fini sociali e ascoltava relazione degli affidamenti dati dal Governo per una più efficace assistenza delle famiglie residenti all'estero dei richiamati per il servizio militare.

Il processo all'on. Corsi

FIRENZE, 24. — Il processo contro l'on. avv. Carlo Corsi, deputato del IV collegio di Firenze, imputato di tre reati, due truffe e un millantato credito, verrà discusso dinanzi al tribunale penale di Firenze il 5 del prossimo luglio. Sosterrà l'accusa il sostituto procuratore del Re cav. avv. Alessandro Diligenti.

Gli Istituti nautici alla marina

Col 30 giugno corrente, per effetto del Decreto luogotenenziale 12 ottobre 1917, gli Istituti Nautici passano completamente alla dipendenza del Ministero della Marina.

Il Ministro, ammiraglio Del Bono, riconoscendo che nel contenuto professionale marinaresco di questo ramo d'istruzione prevale il carattere e la finalità commerciale, ha istituito un Ufficio speciale autonomo per l'istruzione Nautica, e per dargli un'impronta esclusivamente civile, lo ha posto alla diretta dipendenza del Sottosegretario di Stato on. Teso, il quale era particolarmente indicato a ciò, anche per essere stato Sottosegretario alla Pubblica Istruzione e per essersi sempre occupato con amore dei problemi commerciali marittimi ed economici.

I fatti di Torino in Cassazione

La Corte Suprema a sezioni unite sotto la presidenza del senatore Mortara, ha esaminato il ricorso presentato dall'avv. Modigliani nell'interesse di tutti gli imputati dei noti atti di Torino. Su conforme requisitoria del Procuratore Generale ed in seguito a relazione del consigliere comm. Appiani, il ricorso è stato respinto, ritenendo il Supremo Collegio la competenza del Tribunale militare di guerra a giudicare i presunti responsabili dei fatti di Torino.

Nella Magistratura

Galluzzo Capo Sezione nel Ministero, è collocato a riposo — De Angelis, Presidente di Sezione del Tribunale di Salerno, in aspettativa è richiamato in servizio — Burali d'Arezzo, sostituto procuratore generale a Messina, è tramutato a Palermo, continuando applicato a Roma — Mosca, procuratore del Re a Civitavecchia, è nominato sostituto procuratore generale a Messina — Spinelli, giudice a Bologna, è dispensato dall'impiego — Quaglia, pretore a Caraglio, è tramutato al Tribunale di Mondovì — Obert, è nominato vice pretore a Torino — Barsa, vice pretore a Firenze, è decaduto.

Le comete e il dominio tedesco

ZURIGO, 24.

Si ha da Vienna: L'*Anzeiger fur den Kreis Kreuznach* pubblica il sunto di una conferenza tenuta in questa sezione del partito patriottico tedesco da certo Muller. Egli disse che durante la dichiarazione di guerra della Germania, regnavano in tutto il globo terracqueo condizioni meteorologiche eccezionali. Sei comete erano passate poco prima sul firmamento; Giove aveva raddoppiato il numero dei suoi satelliti; terremoti e irruzioni vulcaniche avevano spaventato il mondo; il plasma delle cellule degli uomini era eccitato, la guerra fu causata da poteri soprannaturali. Ma perchè? Perchè la Germania giungesse al dominio mondiale. Delitto sarebbe non tener conto della volontà della natura. I confini dell'Impero furono già ampliati ad oriente; ora devono estendersi ad occidente, in modo che tutti i Vosgi, le Ardenne, la Francia Settentrionale, la costa del canale, il Belgio siano annessi nell'una o nell'altra forma al grande impero. Il Congo belga e il Marocco devono essere ceduti alla Germania, come indennità di guerra. L'Africa deve diventare tedesca; in essa è l'avvenire della Germania.

TEATRI

Una commedia in tre piani e un pianterreno

PARIGI, 23.

Due brillantissimi autori, Rip e Armont, hanno scritto una commedia assai divertente che è stata data l'altro ieri al teatro del *Palais Royal* ed ha riportato un ottimo esito. S'intitola *Boufru chez le civils*. Essa è un po' la satira della vita mondana che si svolge a Parigi durante la guerra. L'azione, divisa in quattro atti, avviene in un medesimo stabile n.a, successivamente, nei diversi piani di esso; perciò gli autori l'hanno definita una commedia in tre piani ed un pianterreno.

Boufru, rozzo soldato che arriva a Parigi per godersi qualche giorno di licenza, dopo aver saputo dalla portinaia d'un palazzo nel quale egli va a cercare la madrina che tutti gli inquilini sono in conflitto fra loro per una quantità di piccoli pettegolezzi, passa da un piano all'altro e scopre i più curiosi, e più buffi ambienti parigini. Il personaggio più bizzarro della commedia è un sarto per signore; ma di quei sarti che creano la moda e le cui invenzioni sconvolgono talvolta lo stile dell'abbigliamento e dell'ammobigliamento. Un sarto, insomma, come Poirè. Tale personaggio è stato interpretato da uno degli autori, Rip, che è anche un celebre caricaturista parigino. Ciò ha naturalmente contribuito a moltiplicare la curiosità del pubblico per il nuovo lavoro ed a rendere più clamoroso il suo successo.

Alla prima rappresentazione di *Boufru chez le civils* era un pubblico elegantissimo: tutto ciò che vi è di *tout Paris*... rimasto a Parigi.

SARTI.

AL NAZIONALE — Stasera si darà una replica dell'*Elisir d'Amore*, seguito dal bozzetto lirico *Amor di Patria* del maestro Grua. La serata è in onore della signorina Sofia Gallo.

AL QUIRINO — Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione di *Le vicende del gendarme Punochet*. Si prevede una sala affollatissima.

VIVIANI
Mmiezz 'a ferrovia

è la produzione che verrà eseguita questa sera per la prima volta alla *Sala Umberto I* dal Viviani e dalla sua compagnia di *Arte nuova napoletana*.

Al ricco programma di Varietà con cui si apre lo spettacolo, si aggiunge stasera un importante debutto: *L'uno e l'altro* nelle loro originalità, controscene e bizzarrie comiche.

CRONACA DI ROMA

Domani 25, S. Eligio.
Levata del Sole ore 4.37 - Tram. ore 19.[illegible] (solari).
Levata della Luna ore 20.29 - Tram. ore 3.30 (solari).
Ave Maria ore 20.15 (solari).

All'ambasciata inglese
Il concerto delle nazionalità oppresse

A beneficio della Casa di Rifugio dei mutilati e del Sanatorio fondato dal «Giornale d'Italia» per i figli dei combattenti, ebbe luogo, ieri nel magnifico Parco dell'Ambasciata inglese, il concerto delle nazionalità oppresse.

Vi intervenne una folla elegantissima, attratta oltre che dallo scopo benefico e dalle delizie della Villa così fresca di ombre, così odorosa di fiori, dal programma in cui figuravano i nomi del maestro Giorgio Pomerantzew, del violonista americano Alberto Spaulding e di Luisa Tetrazzini.

Nella folla elegantissima, si notavano tutti gli ambasciatori e le ambasciatrici dei paesi alleati, cominciando da Sir e da Lady Rodd, ospiti cortesi, per finire alle varie legazioni di tutti gli Stati d'America.

Peccato che la pioggia insistente minacciasse ogni tanto di sciupare i bei vestiti leggeri delle signore, le quali, però, restando imperterrite al loro posto, seppero sfidare il capriccio di Giove Pluvio, maligno come un tedesco, e volsero invece tutta la loro attenzione e tutto il loro interessamento alla musica delle nazionalità oppresse.

A completare poi il patriottismo solidale e interalleato della manifestazione venne all'improvviso l'on. Orlando ad annunciare sul palco stesso dell'orchestra, vibrante di commozione e di gioia, la notizia della vittoria delle armi italiane.

Fu un delirio di esultanza! Fra gli evviva all'Italia e al suo esercito, l'orchestra intonò la *Marcia Reale*. Per le strette di mano che gli arrivavano da ogni parte (la prima fu quella di Sir Rodd), per le esplosioni di gioia viva, per le congratulazioni e per gli augurii, l'on. Orlando dovette sostare nel Parco a rispondere, a ringraziare tutti.

Alle 18.30 circa si iniziò il concerto orchestrale diretto dal valoroso maestro Pomerantzeff. Il programma dell'audizione si componeva di musica boema, russa e italiana. Il geniale Smetana era rappresentato dalla ouverture della *Sposa venduta*, composizione già illustre e ormai popolare anche fra noi, splendida per il vigore ritmico e l'acceso colore strumentale. Ieri, il Pomerantzeff diede alla musica dello Smetana un nuovo fascino, dirigendola con un brio e una nitidezza da tutti altamente elogiati. Dopo Smetana, fu la volta di Peter Tschaikowsky, autore della melodiosa *Sinfonia Patetica*. Questa lunga sinfonia, eseguita, in Roma con una frequenza eccessiva, ha tuttavia ieri destato un particolare interesse, poi che l'interpretazione sua fu eccezionalmente efficace. Il Pomerantzeff ricevette, alla fine di ogni brano, ovazioni imponenti.

La musica italiana inclusa nel programma non era forse bene adatta ad una audizione in un parco affollato di mille e mille persone. Certamente, l'*Alba triste* di Riccardo Zandonai non può essere gustata appieno da un pubblico fatalmente disattento e irrequieto. Qualche pagina, oltremodo elegiaca, deve essere ascoltata con un particolare raccoglimento. Più adatto all'ambiente vasto e gaio è risultato il brano *Sciame di farfalle* che scorre agilissimo e si conchiude con una perorazione fragorosa. Tutti furono concordi nel riconoscere gli sforzi compiuti dal direttore per dare vivacità alla musiche dello Zandonai.

La signora Luisa Tetrazzini, che doveva cantare l'*Usignuolo* dell'Alabiaeff, non potè intervenire al concerto perchè indisposta e la sua defezione fu notata con molto rammarico. Viceversa, il celebre violinista americano Alberto Spaulding fece onore ai propri impegni. Egli — che attualmente è aviatore al nostro fronte — si presentò nella bella divisa di soldato e suonò da vero maestro la *Polacca* di Weniawsky e la *Serenata melanconica* di Tschaikowsky, conquistandosi un successo personale dei più lusinghieri.

In complesso, per quanto un po' prolisso, il concerto piacque e il Pomerantzeff e lo Spaulding uscirono vittoriosi dalla prova impegnativa e significativa.

Le dimissioni dell'assessore Sprega
Una lettera al Sindaco Colonna

L'assessore A. Sprega ha diretto oggi al Sindaco Colonna la lettera seguente:

Onorevole Sindaco, nella votazione avvenuta ieri l'altro in Consiglio per la formazione della Giunta, parecchi Consiglieri della Maggioranza hanno votato inaspettatamente contro di me. La ragione che ha mosso la più gran parte di quegli egregi colleghi a dimostrarmi la loro sfiducia, deve ricercarsi secondo il parere unanime degli amici da me interpellati, nell'atteggiamento assunto in Giunta alcuni mesi fa, allorchè fui decisamente contrario alle proposte presentate dalla Società Romana Tramways-Omnibus. E poichè le mie idee al riguardo non sono cambiate e, da un altro canto, non intendo assolutamente creare imbarazzi nè alla S. V. nè alla nuova Giunta, così ho l'onore di rassegnare le mie dimissioni.

Coi sensi della mia più alta stima mi creda sempre suo dev.mo e aff.mo, L: A. Sprega ».

Arrivi e partenze

Alle ore 6.45 è giunto dalla zona di guerra l'on. Pasqualino Vassallo.

Alle ore 11, proveniente da Torino, è venuto S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

— Stamane alle 11, proveniente dalla linea di Pisa, è arrivato S. E. il ministro del Siam.

Fidanzamento Castaldi-Maniglia

Oggi ha avuto luogo il fidanzamento della gentile signorina Amelia Castaldi, figlia del comm. Domenico Castaldi, l'egregio Questore di Roma, con l'ing. Nicola Maniglia di Napoli.

Ai rallegramenti che da ogni parte giungeranno ai fidanzati e alle loro famiglie la *Tribuna* aggiunge i suoi fervidissimi.

Laboratorio Nido

Per onorare la memoria della compianta Signora Ada Morpurgo Levi moglie del Comm. Edgardo Morpurgo sono state versate al Laboratorio-Nido del Signor Cesare Goldmann di Milano L. 50.

La chiusura delle scuole
e i figli dei richiamati

Le scuole Comunali si sono chiuse oggi e il Comune non ha ancora preso alcun provvedimento a favore dei figli dei richiamati alle armi che restano così privi della refezione scolastica e in gran parte, dato che le loro madri sono occupate nei laboratori, abbandonati per le vie. Sarebbe desiderabile che un provvedimento venisse preso d'urgenza istituendo asili, educatori, inaugurando colonie marine, rassicurando così centinaia e centinaia di famiglie i di cui capi in questo momento difendono col loro petto la patria nostra.

L'alto prezzo delle carni
~~Qualche ruota non funziona~~

E' ormai tempo che alla questione del consumo della carne da parte della popolazione civile si dia un assetto definitivo e completo, a [illegible] del patrimonio zootecnico ed a tutela dei diritti dei consumatori, ponendo assolutamente da parte, in questo grave momento, ogni interesse individuale, ogni polemica di [illegible]. Le lamentele che insistentemente sorgono da ogni parte, gl'incidenti che avvengono, la grave disparità di trattamento fra chi può spendere molto più del calmiere e chi, necessitato a comprare, non può farlo perchè a prezzo di calmiere non riesce ad acquistare, sono tali cause di malcontento che un provvedimento pronto ed energico non può a meno d'imporsi.

Noi confidiamo che l'alta mente dell'onorevole Crespi voglia studiare serenamente il problema e ci permettiamo di sottoporgli la questione nella sua grave interezza. E' innegabile che dopo la statizzazione che soppresse tutti gl'intermediari del commercio, il prezzo della carne avrebbe dovuto ribassare. I prezzi sono invece gli stessi: a chi va il guadagno che era fatto dagl'intermediari? Gli esperimenti fatti dai Comuni di [illegible] e Frascati hanno chiaramente parlato. Ma non è precisamente questo ciò che più interessa in questo momento. Noi intendiamo far rilevare i gravi abusi che si verificano nel commercio delle carni, sia con la vendita a prezzo superiore al calmiere, sia con la sostituzione del quarto posteriore con carne disossata del quarto anteriore, sia con l'aumento della quota di osso, sia infine con altri espedienti illeciti, che costituiscono vero e proprio delitto ai danni dei consumatori. Tutti sanno (e l'autorità comunale non l'ignora) che il bagarinaggio nel mattatoio è più che mai rigoglioso: si negoziano impunemente i buoni di macellazione che giungono fino al prezzo di lire 500. Noi domandiamo a quale prezzo il macellaio che pagò un buono per macellare una bestia con un premio di 500 lire, avrà dovuto rivendere la carne nel proprio macello. Ormai la carne si negozia liberamente al mattatoio a lire 10.50 il chilogramme e trova macellai che l'acquistano a tal prezzo. Non è certo ammissibile che i macellai acquistino a 10.50 ciò che dovrebbero rivendere ad un prezzo medio di calmiere di lire 7.50. Vi sono però i grandi alberghi, i ristoranti di lusso, le comunità religiose, ecc. che pur di approvvigionarsi non badano per il sottile, e, pagando la carne a prezzi favolosi, hanno il vantaggio di averne a loro riservato tutto il quantitativo. Per il consumatore non ricco, è quindi nullo ogni beneficio di calmiere ed ogni provvidenza di [illegible].

Bisogna [illegible] occorre sopprimere definitivamente ogni esagerato guadagno da chiunque fatto; occorre che tutti gli abusi (da chiunque perpetrati) siano assolutamente repressi; occorre rendere impossibile per l'avvenire qualunque elusione ai provvedimenti legislativi.

E per questo a noi sembra che non vi siano che due rimedi:

1. Consegnare « manu militari » al macellaio la carne morta, stabilendo per il macellaio stesso un equo compenso per la vendita;

2. Tesserare il consumo della carne.

I due provvedimenti, che si integrerebbero a vicenda, avrebbero un duplice vantaggio: vantaggio di limitazione nel consumo a protezione della consistenza del patrimonio zootecnico; eliminazione di tutti gli abusi, di tutte le speculazioni, di tutti i malcontenti.

Le Tessere annonarie straordinarie - Distribuzione dei tagliandi per lo zucchero.

La Giunta Municipale, a parziale modifica di una precedente disposizione, ha deliberato che ai possessori di tessere straordinarie (valevoli per consumare i pasti fuori di casa) siano rilasciati, se essi ne facciano richiesta, i tagliandi per l'acquisto dello zucchero. Gl'interessati perciò potranno recarsi all'Ufficio in via S. Agata dei Goti 19-D aperto dalle ore 9 alle 15, per ritirare i tagliandi di cui sopra, previa esibizione della tessera annonaria.

PASQUINATA

MARFORIO

Er nemico mirava a la pianura
Pe' miete er grano nostro pe' sfamasse,
Ma l'avemo costretto a ritirasse
Senza restaje manco la verdura.

PASQUINO

Certo ch'er vento nu' j'è ito a vela
Ma, quarche cosa è preso, là', ner piano,
Solo che invece de pijasse er grano
Cià pijato.., le nespole e le mela!

GIGGI PIZZIRANI.

Quarto San Giovanni di guerra

Ha avuto luogo il consueto concorso delle Canzoni di S. Giovanni, che ogni anno per la festa del Battista, è indetto dal giornale *Rugantino*. E' di queste canzoni, che il *Rugantino* pubblica, ce ne sono alcune veramente notevoli, fra le altre *'Na nova stella* di Giggi Pizzirani, *Mandolinata* di Santini, e *Dalla trincea* di Mosenuci recano una nota originale e commossa fra il numero di quelle che si possono chiamare canzoni di guerra. Così pure è notevole una di Lelio Moriconi — della nostra tipografia — *La potenza de le streghe* e *Friulanella*, veramente graziosa di Giuseppe Micheli.

L'Hotel Imperial a Viareggio

Questo magnifico albergo, situato fra mare e la deliziosa pineta, si è aperto ed ospita già parecchie famiglie. Al proprietario, signor Carlo Guindani, appartiene anche l'*Imperial Palace Hôtel a S. Margherita Ligure*, che resta aperto anche durante la stagione balneare.

Una nuova fonte di salute
a Castellammare di Stabia

La relazione del prof. Gaulbier della R. Università di Napoli, sulle analisi chimica e fisico-chimica della nuova acqua « *Fonte Stabia* » conclude testualmente così:

« *Dai risultati analitici risulta che l'acqua minerale Fonte Stabia è alcalina, solfurea, carbonica, clorurata-sodica, leggermente bromurata e litiaca.*

« *Dai dati chimico-osmotici risulta che è ipertonica e sufficientemente dissociata e perciò ha azione purgativa, e non provocando irritazioni nell'intestino, il suo uso può essere continuato anche a lungo* ».

Le *Terme Stabiane*, dove l'acqua della *Fonte Stabia* sgorga copiosa, si riaprono il 1.o luglio prossimo per le *cure dei bagni e delle acque minerali*.

Lo specialista Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università in *Sifilografia* e *Venereologia*, riceve, dalle 16 alle 19, nel suo domicilio in via Condotti, 91.

Un ricco assortimento

in collane di perle vere Orientali può ammirarsi nella nota gioielleria E. Fiaschel in Piazza di Spagna, 87.

Lo sfregio quotidiano

Ieri nel pomeriggio, verso le 16.30, un giovane aggredì improvvisamente una donna che passava per Piazza Tiburtina e, senza far parola, la ferì al volto con un rasoio.

Alle grida della disgraziata accorsero alcuni agenti che disarmarono ed arrestarono il sanguinario, traducendolo all'ufficio di pubblica sicurezza di San Lorenzo.

La donna fu subito accompagnata al Policlinico da alcuni presenti, fra i quali la guardia di finanza Giovanni Eletti, della brigata Termini, accasermato in Via Labicana, e certa Maria Ardenzi, di anni 25, da Anannis (Belgio), abitante in Via degli Equi, 15.

Il dott. Rossetti, di servizio al nosocomio, riscontrò alla sc nosciuta una ferita da taglio alla guancia sinistra estesa anche all'orecchio, con sfregio permanente; guarigione in dieci giorni, salvo complicazioni.

Interrogata dagli agenti Corella e Cortellazzi, la donna si qualificò per Giuseppina Cancellieri, di anni 23, romana, abitante in Via dei Volsci 46, e disse d'essere stata sfregiata per gelosia — bestiale quanto ingiustificata — dal marito, il falegname Marciano Paolo, di anni 26, romano, abitante in via Tiburtina, 130.

Il Marciano — arrestato come abbiamo detto, dagli agenti dell'ufficio di pubblica sicurezza di San Lorenzo — è infatti, un tipo caratteristico e veramente pericoloso di marito geloso.

Attraverso i rioni

— **Furto di 15.000 lire di scarpe.** — La signora Giuseppina ved. Santarelli, è proprietaria delle Calzolerie della Ditta Attilio Santarelli, in Via del Pantheon, n. 52, in Via Ripetta, n. 137 e in Via Ventiquattro Maggio n. 2, dei quali negozi è amministratore il ragioniere Augusto Valentini, abitante in Via Napoleone III, N. 70.

Stamane alle 8, quando il sig. Valentini, i commessi e la cassiera signorina Rossi, hanno aperto il negozio, una ingrata sorpresa l'attendeva: centinaia di scatole vuote erano gettate in terra: ignoti ladri avevano rubato un considerevole numero di scarpe da uomo e donna pel valore di circa 15,000 lire.

Sul posto sono accorsi il delegato Martinelli, del Commissariato di P. S. di Magnanapoli, il delegato Cadolino e il maresciallo Assetta, della squadra investigativa della Questura centrale.

— **Disgrazia di un ubriaco.** — Ieri sera, alle 20, il caporale Dal Comune Mario e i soldati Lillitti Luigi e Rosario Dell'Olio, trovarono a Centocelle, un uomo sulla cinquantina, disteso per terra, svenuto e ferito al capo.

I tre militari, trasportarono subito all'ospedale di S. Giovanni lo sconosciuto, cui il sanitario di servizio dott. Tagliaferri riscontrò la probabile frattura del cranio e varie altre escoriazioni e lesioni. Avvertito del fatto il capo dell'ufficio di pubblica sicurezza di Porta Maggiore, dott. Epifanio Pennetta riuscì a identificare il ferito per il bracciante Giuseppe Orlandi, di 56 anni, da Agosta, domiciliato a Sabinco e addetto ai lavori della direttissima Roma-Napoli.

L'Orlandi — che alloggia in una baracca a Centocelle — era venuto ieri a Roma ed aveva bevuto parecchio.

La sera ritornò a Centocelle. Pare che per la strada sia caduto e si sia ferito alla testa.

— **L'arresto d'un negoziante.** — Alle ore 9 di ieri le guardie municipali procedettero all'arresto dell'esercente Valente Pandolfi, proprietario del negozio di arte bianca in Via della Lungara N. 38, perchè si rifiutava dapprima a vendere olio e pretendeva L. 4.50 al litro. L'olio, rinvenuto nel retrobottega, nella quantità di kg. 36, è stato confiscato.

— **Operaio ustionato.** — Parisi Luigi, di Vito, di anni 17, da Manoppello (Chieti), dimorante a Roma in Via Prenestina N. 80, meccanico, verso le ore 14 di oggi, nell'officina meccanica di Vito Venturi, sita al Viale Castrense N. 7, mentre prendeva dal vaso del liquido metallico si scottava al piede destro. Accompagnato all'Ospedale di S. Giovanni i sanitari di servizio gli hanno riscontrato ustioni di 3.o grado al piede destro giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Cospicue elargizioni
del Banco di Roma
per solennizzare la nostra vittoria

Per solennizzare la gloriosa vittoria delle Armi italiane, il *Banco di Roma* ha deliberato un'ulteriore elargizione di L. it. 100.000.— in favore dell'*Opera Nazionale Pro Combattenti*, promossa da S. E. il Ministro del Tesoro.

Ha pure deliberato una elargizione di L. it. 100.000.— a favore dell'*Opera Nazionale per l'Assistenza Civile e Religiosa degli Orfani di Guerra*, presieduta dal Principe Don Luigi Boncompagni-Ludovisi.

Il lutto di un collega

Questa notte si è spenta la contessa Tecla Borgia Mandolini nata Bourbon del Monte, madre della consorte del collega Giulio Locatelli del *Giornale d'Italia*.

I funerali avranno luogo la mattina del 26 corrente nella Chiesa di S. Teresa al Corso d'Italia.

Alla famiglia Borgia Mandolini, al collega Giulio Locatelli le condoglianze de *La Tribuna*.

SPETTACOLI del 24 Giugno 1918

ADRIANO — Ore 17.30: *Le Reginetta delle Rose* — Ore 21: *Il Birichino di Parigi.*

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale « Napoli »
LUNEDI', 24 — Ore 21.15, 1.a rappr.:
'Nce stamme co' Papa
Commedia brillante di L. Carapell

NAZIONALE — Ore 21: *L'Elisir d'Amore* e replica *Amor di Patria.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'arte scenica UGO FARULLI
LUNEDI', 24 — Ore 21.15:
Le vicende del Gendarme Panachot
(QUEL CHE ACCADDE A CHATEAUROUGE)
Farsa-brillante in 3 atti di Gevault e Monrelo Eon, traduzione di Ugo Farulli.

SALONE MARGHERITA — Comp. di operette Petrolini — Ore 21.30: *Dove andremo a finire?*

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
[illegible]ATRO ELISEO. Spett. teatrali dalle 15.30.

Il processo Cortese e C.
La requisitoria del P. M.

Il Tribunale entra alle 12.40 ed il Presidente, dopo alcune dichiarazioni e conclusioni delle parti civili, dà la parola al cav. Rubbiani rappresentante della legge.

Dopo un breve esordio sulla maniera che sarà da lui trattata questa aggrovigliata causa il P. M. prega i giudici a sgombrar l'animo da ogni preoccupazione pietosa verso gli attuali giudicabili i quali hanno tradito la propria missione sociale senza pietà per le loro famiglie pei propri figliuoli, per i loro più cari amici.

L'istruttoria scritta non è stata in questa causa punto infirmata dal processo orale ma pienamente confermata in ogni singolo fatto ed in ogni particolare.

Nè io — dice — avrò cose nuove da portare sostenendo la pubblica accusa. Dopo di avere accennato alla voce propagatasi che in questa causa potesse esservi nascosto qualche reato contro la Patria, egli afferma che dopo le diligenti minuziose disamine dell'istruttoria e la diligenza con cui furono compulsati i documenti, si deve assolutamente escludere che in questo processo si possa nascondere qualche reato contro la Patria; mentre invece non si tratta nè si può altro trattare che di comuni volgari reati di truffa, frode, falso, raggiro, ecc.

I reati di cui devono rispondere gli uomini che vi stanno dinnanzi, sono precisamente i reati della cui essenza è purtroppo impregnato l'ambiente sociale della presente epoca nostra: l'avidità del guadagno per provvedere ad una eccessiva soddisfazione di passioni e di godimenti.

Descrive a brevi tratti e con eloquenza piana, semplice, persuasiva, l'ambiente in cui si è aggirato Luca Cortese formato di gente sfruttatrice dell'altrui disonestà.

Nega la follia di Luca Cortese perchè per quanto si analizzino le diverse fasi della costui vita non se ne trovano gli elementi. Egli è semplicemente un anormale; e nessuna malattia mentale i certificati medici hanno mai dichiarato ch'egli avesse sortito costituzionalmente e ciò il P. M. ripete con più forza in seguito ad una interruzione dell'on. Porzio difensore del Cortese.

I piccoli mali di Cortese tra cui il grado della sua nevrastenia, anche ammettendo in lui la nevrastenia, non gli possono mai avergli offuscato il senso del libero arbitrio e quindi della responsabilità.

Passa in rivista le azioni di Luca Cortese il quale ha incominciato coll'ingannare la propria madre; ed analizza con grande precisione di linguaggio il procedimento da lui tenuto nel commettere i diversi reati di falso e truffe enumerando tutti i di lui diversi sacrifici e si sofferma a dimostrare come egli abbia coinvolto nella perpetrazione delle sue male azioni anche la moglie, la quale, è innegabile, siasi prestata a falsi, forse in buona fede.

Il cav. Rubbiani si sofferma a lungo sulle famose cambiali Morabito. Di quelle cambiali Luca Cortese è stato l'inspiratore, il determinatore, perfettamente conscio di quanto faceva.

L'analisi è così minuziosa, l'argomentazione così irresistibile, che Luca Cortese interrompe protestando, ed il Presidente lo minaccia di allontanarlo dall'Aula.

L'oratore spiega quindi perchè entrò spontaneamente il Colazza nella sfera degli imbrogli Cortese facendo subito uso di un *gergo*, il gergo abituale di tutti i delinquenti.

Trattando poi della prescrizione per il falso delle cambiali Morabito egli lascia ai giudici la facoltà di beneficiare della prescrizione la moglie del Cortese, ma non già il Cortese stesso il quale non se ne è reso minimamente meritevole.

Dimostra di conseguenza come il Cortese sia andato sempre più perfezionandosi nella truffa, nel falso, nel raggiro, in una parola nell'azione delittuosa; e segue passo passo l'entrata del Colazza negli affari Cortese al momento dell'eredità Olivieri.

Si addentra quindi ad esaminare i rapporti di affari del Colazza e Cortese e dimostra i moventi ch'ebbe il Colazza nell'accostarsi a quest'ultimo, appoggiandosi alla salda amicizia che aveva per Folchi e Manfredini, amicizie che costituirono la sua forza. Da una raccomandazione fatta per lettera dal Colazza al giudice istruttore del tribunale di Velletri a favore di Manfredini, in occasione di certo disastro ferroviario, il cav. Rubbiani ne trae tutta intiera una tavolozza di colori per dipingere al tribunale i ritratti morali di Colazza e Manfredini fin dal momento in cui si accinge ad analizzare tutta l'opera esplicata negli imbrogli con cui danneggiarono il Credito Centrale del Lazio.

Incomincia la rassegna delle cambiali presentate dall'avv. Capo a questo istituto di credito.

Dopo il riposo

Alle ore 15,40 il cav. Rubbiani riprende a parlare. Egli dichiara che nell'esame delle operazioni degli imputati ai danni del Credito Centrale del Lazio si varrà soltanto dei documenti acquisiti al processo, senza curar troppo nè le affermazioni degli imputati nè delle prove testimoniali. Egli ritiene che depredare la cassa della Banca sia stato l'unico obiettivo di Colazza, Manfredini e Piatti fin dal momento che si misero d'accordo per sovvenzionare il Cortese.

Fu un fine predisposto fin da bel principio, ed il P. M. ne fa una efficacissima dimostrazione.

Tutte le operazioni eseguite erano in contrasto con i regolamenti del Banco e le passa in rassegna citando inoppugnabili documenti inerenti a ciascuna operazione, e tratta della piena consapevolezza del direttore Manfredini su tutte le irregolarità che si facevano dal Colazza e dal Cortese, coi quali era perfettamente d'accordo.

L'inganno verso Folchi — egli dice — comincia dal momento in cui il Manfredini finì coll'opporsi ad una operazione di sconto, e dimostra come il Manfredini in mala fede continuasse poi a concedere altri fondi perchè erasi già legato cogli altri due nelle delittuose operazioni, malgrado le opposizioni del Folchi.

Accenna l'interessamento del Colazza per l'esonero militare del Manfredini, poichè se costui avesse dovuto partire soldato, il Colazza si sentiva perduto perchè, con altro direttore, tutto sarebbe stato scoperto. Ed il P. M. fa un quadro di quello che si sarebbe scoperto e quali perciò fossero le preoccupazioni di Colazza e Manfredini.

Sulla guida di molte lettere degli stessi imputati, le quali sono il filo conduttore delle prove, il cav. Rubbiani si intrattiene lungamente a dimostrare le più stringenti accuse verso Colazza e Manfredini, tanto da provocare sommesse osservazioni dai diversi difensori presenti.

Intraprende poi ad esaminare la commedia del plico, inventore del quale è precisamente il Colazza ed impositore del medesimo al Manfredini ed al Cortese.

L'episodio Cassetta è accennato come misura di precauzione preparatoria con cui gl'imputati cercavano di eventualmente difendersi. Dimostra con quale dissistima reciproca gl'imputati si trattavano tra loro e ne deduce che nè il trust siderurgico, nè il progetto teatrale, nulla, era da costoro preso sul serio. Epperciò potè essere possibile anche l'altra turlupinatura del falso Diatto e del falso Ferraris.

A questo punto si toglie l'udienza. Il cav. Rubbiani continuerà domani a mezzogiorno.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Fentrialla, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA